

APPENDICE

LA SCUOLA CATTOLICA IN CIFRE ANNO SCOLASTICO 2010-11

CAPITOLO PRIMO

IL QUADRO GENERALE (A.S. 2010-11)

GUGLIELMO MALIZIA – SERGIO CICATELLI – VITTORIO PIERONI*

Il CSSC ha curato per anni la pubblicazione dei principali dati relativi al sistema della scuola cattolica italiana, comprensivo dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana¹. Lo scorso anno, anche in seguito alla convenzione stipulata tra la Cei e il Miur per lo scambio di informazioni relative a questo specifico settore, i dati sono stati inseriti nel XII Rapporto, dedicato a fare il punto della situazione nel decennale della legge di parità.

A partire da questo XIII Rapporto si desidera mettere a disposizione con la massima tempestività un quadro aggiornato della situazione della scuola cattolica italiana nell'anno scolastico appena concluso, utilizzando proprio i dati che il Miur raccoglie sistematicamente attraverso le sue rilevazioni integrative in tutte le scuole statali e paritarie. Ovviamente, sono messi a disposizione del CSSC solo i dati relativi alle scuole paritarie, e di questi vengono elaborati e presentati in queste pagine solo quelli relativi alle scuole cattoliche o di ispirazione cristiana².

La presente documentazione si basa sui dati ancora provvisori del Miur e ciò giustifica i leggeri scostamenti che si potranno verificare tra le cifre qui pubblicate e quelle che saranno in futuro fornite ufficialmente dal Miur. Per assicurare la massima tempestività si è scelto di utilizzare i dati disponibili verso la metà dell'anno scolastico oggetto di indagine e non ancora corretti dai controlli

* Guglielmo Malizia, Direttore del CSSC, Cei ed Emerito di Sociologia dell'Educazione, Università Pontificia Salesiana, Roma; Sergio Cicatelli, Dirigente scolastico e ricercatore del CSSC, Cei, Roma; Vittorio Pieroni, Ricercatore del CSSC, CEI, Roma.

¹ Le rilevazioni sono comparse nelle seguenti pubblicazioni:

Anno scolastico 1997-98: *Appendice 1-2-3* (a cura di G. Malizia, B. Stenco, V. Pieroni), in *Scuole cattoliche in difficoltà*, Quaderni Fidae n. 17, Roma 1999, pp. 103-66;

Anno scolastico 1999-2000: *La scuola cattolica in cifre* (a cura di G. Malizia, B. Stenco, V. Pieroni), in «Notiziario dell'Ufficio Nazionale per la Scuola l'Educazione e l'Università», 2001, 2, pp. 46-129;

Anno scolastico 2000-01: *Capitoli VI-IX* (di G. Malizia, S. Cicatelli, B. Stenco, V. Pieroni), in CSSC, *A confronto con le riforme. Problemi e prospettive. Scuola cattolica in Italia. Quarto Rapporto*, La Scuola, Brescia 2002, pp. 121-236;

Anno scolastico 2001-02: CSSC, *La scuola cattolica in cifre. Anno 2001-02* (a cura di G. Malizia, B. Stenco, S. Cicatelli, V. Pieroni), Roma 2003, pp. 110;

Anno scolastico 2002-03: CSSC, *La scuola cattolica in cifre. Riprende la crescita. Anno 2002-03* (a cura di G. Malizia, S. Cicatelli, V. Pieroni), Roma 2005, pp. 118;

Anni 2003-04 e 2004-05: CSSC, *La scuola cattolica in cifre. Continua la crescita, ma rimane la disparità. Anni 2003-04 e 2004-05* (a cura di G. Malizia, S. Cicatelli, V. Pieroni), Roma 2006, pp. 106;

Anno scolastico 2005-06: CSSC, *La scuola cattolica in cifre. Luci e ombre di una situazione difficile. Anno 2005-06* (a cura di G. Malizia, S. Cicatelli, V. Pieroni), Roma 2007, pp. 78;

Anno scolastico 2006-07: CSSC, *La scuola cattolica in cifre. I dati di un decennio. 1997-98 / 2006-07* (a cura di G. Malizia, S. Cicatelli, V. Pieroni), Roma 2008, pp. 107;

Anno scolastico 2007-08: CSSC, *La scuola cattolica in cifre. Conferme e andamenti in controtendenza. Anno 2007-08* (a cura di G. Malizia, S. Cicatelli, V. Pieroni), Roma 2009, pp. 85.

² Può essere definita scuola cattolica a norma di diritto canonico solo quella direttamente gestita dall'autorità ecclesiastica o da una persona giuridica ecclesiastica, oppure riconosciuta come tale con un documento dell'autorità ecclesiastica. (can. 803, §1). Tutte le scuole che non possiedono questi requisiti ma che dichiarano ugualmente di riferire il proprio progetto educativo ai principi del Vangelo sono dette scuole di ispirazione cristiana. In queste pagine, come sempre nelle rilevazioni del CSSC entrambe le categorie sono trattate insieme sotto la dizione generica di scuola cattolica.

del Ministero. Si raccomanda pertanto una certa cautela nella lettura dei valori assoluti riportati in queste pagine, ma le percentuali possono considerarsi senz'altro attendibili e indicative delle principali tendenze in atto nel settore.

Il quadro complessivo del sistema delle scuole paritarie italiane nell'anno scolastico 2010-11 è sintetizzato nella Tavola 1, che riporta per ogni ordine e grado di scuola il numero e l'incidenza percentuale delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, distinguendo da queste le scuole paritarie di altri gestori.

Tavola 1 – Composizione del sistema delle scuole paritarie (a.s. 2010-11; dati provvisori)

Scuole paritarie	Infanzia		Primaria		Sec. I grado		Sec. II grado		Totale	
	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%
Scuole cattoliche	*4.434	43,2	1.018	66,1	516	75,6	518	31,0	*6.486	45,8
Sc. di isp. cristiana	*2.615	25,5	115	7,5	72	10,6	83	5,0	*2.885	20,4
Sc. catt. e di isp. crist.	7.049	68,7	1.133	73,6	588	86,2	601	36,0	9.371	66,2
Altre scuole	3.050	31,3	407	26,4	94	13,8	1.067	64,0	4.854	34,3
Totale	10.259	72,5	1.540	10,9	682	4,8	1.668	11,8	14.149	100,0
Scuole non paritarie	575		32		16		31		654	

Legenda: VA= Valori assoluti

* Fermo restando il totale, la distinzione tra scuole cattoliche e scuole di ispirazione cristiana è una stima.

Fonte: elaborazione CSSC su dati Miur

Come è facile notare, in sostanziale continuità con le rilevazioni degli anni precedenti, il sistema delle scuole paritarie si presenta fortemente sbilanciato verso la scuola dell'infanzia, che da sola rappresenta quasi tre quarti del totale. Nell'insieme le scuole cattoliche costituiscono circa due terzi dell'intero sistema paritario, ma va notato che nella secondaria di secondo grado le proporzioni si invertono e prevalgono di gran lunga le scuole di altri gestori. In valore assoluto si registra una crescita rispetto ai dati dell'anno precedente, in gran parte dovuta alla maggiore precisione della rilevazione, realizzata soprattutto nella scuola dell'infanzia, dove comunque devono essere ancora aggiunte le scuole delle province di Aosta, Bolzano e Trento, che nella scuola primaria e secondaria sono invece comprese.

Non essendo stata possibile una rilevazione dettagliata sulla natura dell'ente gestore, la distinzione tra scuole formalmente cattoliche e scuole di ispirazione cristiana è stata condotta in maniera abbastanza analitica per le scuole primarie e secondarie e, per il numero elevato, mediante una ricognizione non del tutto completa ma prossima all'universo indagato per le scuole dell'infanzia, i cui valori sono frutto di una stima. Nell'insieme, le proporzioni tra le due tipologie possono essere considerate sufficientemente attendibili.

Per completezza di documentazione si riporta anche il numero delle scuole non statali non paritarie che, come si vede, è sostanzialmente irrilevante, confermando come ormai il sistema nazionale di istruzione si sia assestato sull'alternativa tra scuole statali e scuole paritarie. I due segmenti sono del tutto comparabili per numero di scuole, ma lo sono solo nel settore dell'infanzia per il numero di alunni. Le scuole paritarie sono più numerose delle istituzioni scolastiche statali, sia per le dimensioni mediamente minori di ogni scuola, sia per la capillare presenza sul territorio delle scuole dell'infanzia.

La Tavola 2 riassume le principali grandezze che caratterizzano il solo sistema della scuola cattolica, aggiungendo al numero delle scuole anche quello delle classi e degli alunni.

Tavola 2 – Principali parametri delle scuole cattoliche paritarie (a. s. 2010-11; dati provvisori)

	Infanzia	Primaria	Sec. 1° grado	Sec. 2° grado	Totale
Numero di scuole	7.049	1.133	588	601	9.371
Numero di classi o sezioni	19.573	7.618	2.926	3.362	33.479
Numero di alunni	453.757	156.687	66.325	63.867	740.636
Rapporto alunni/scuola	64,4	138,3	112,8	106,3	79,0
Rapporto alunni/classe o sezione	23,2	20,6	22,7	19,0	22,1
Rapporto classi o sezioni/scuola	2,8	6,7	5,0	5,6	3,6

Se le scuole dell'infanzia rappresentano tre quarti del totale delle scuole cattoliche, il numero di alunni che le frequentano scende a poco più di tre quinti del totale, pur rimanendo il gruppo maggioritario nel sistema. Le scuole cattoliche del primo e secondo ciclo hanno un numero di alunni mediamente di poco superiore al centinaio, mentre le scuole dell'infanzia ne hanno in media poco più della metà. Classi e sezioni hanno dimensioni sostanzialmente comparabili con quelle delle scuole statali.

Nei capitoli successivi di questa appendice si darà conto in maniera sommaria ma più analitica di ciascun settore, aggiungendo alla fine anche i dati relativi al sistema dell'istruzione e formazione professionale di ispirazione cristiana.

CAPITOLO SECONDO

LE SCUOLE DELL'INFANZIA (A.S. 2010-11)

SERGIO CICATELLI*

Le scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana costituiscono oltre due terzi dell'intero sistema di scuola cattolica paritaria. Si tratta di scuole di piccole dimensioni, tutte associate alla Fism¹ e distribuite sull'intero territorio nazionale ma con netta prevalenza al Nord.

La presentazione dei dati relativi all'anno scolastico 2010-11 viene qui suddivisa in tre parti:

1. dati strutturali e offerta formativa;
2. dinamiche dei bambini;
3. dinamiche del personale.

1. DATI STRUTTURALI E OFFERTA FORMATIVA

Sulla base dei dati provvisori raccolti dal Miur, nell'anno scolastico 2010-11 sono state individuate complessivamente 10.259 scuole dell'infanzia paritarie. A seguito di controllo incrociato con l'anagrafe della Fism, sono state selezionate 7.049 scuole che, in relazione all'ente gestore si possono distinguere tra scuole cattoliche e scuole di ispirazione cristiana²: dato il gran numero di scuole e la mancanza di informazioni precise su alcune unità scolastiche, si può solo procedere ad una stima, che individua 4.434 scuole cattoliche, pari al 62,9% del totale, e 2.615 scuole di ispirazione cristiana, ovviamente equivalenti al 37,1%. Nel seguito tutte queste scuole saranno trattate insieme sotto il nome più comprensivo di scuole di ispirazione cristiana.

Per completezza di informazione, possono essere aggiunte ancora 575 scuole dell'infanzia non statali e non paritarie, di cui solo una ridotta minoranza risulta iscritta alla Fism.

Il quadro sintetico delle principali grandezze delle scuole paritarie dell'infanzia di ispirazione cristiana è riassunto nella Tavola 1.

Tavola 1 – Principali parametri delle scuole dell'infanzia paritarie di ispirazione cristiana (a.s. 2010-11)

	Italia	Nord		Centro		Sud	
		VA	%	VA	%	VA	%
Numero di scuole	7.049	3.840	54,5	950	13,5	2.259	32,0
Numero di sezioni	19,573	12.320	62,9	2.342	12,0	4.911	25,1
Numero di bambini	453.757	298.358	65,7	55.786	12,3	99.613	22,0
Bambini/scuola	64,4	77,7		58,7		44,1	
Bambini/sezione	23,2	24,2		23,8		20,3	
Sezioni/scuola	2,8	3,2		2,5		2,2	

Legenda: VA = valori assoluti; % = percentuali.

* Dirigente scolastico e ricercatore del CSSC, Cei, Roma.

¹ L'associazione alla Fism è stata utilizzata come criterio di "cattolicità" delle scuole, in quanto tale Federazione, come da Statuto, si ispira dichiaratamente ad «una visione cristiana dell'uomo, del mondo e della vita».

² Le ultime rilevazioni autonomamente condotte dal CSSC sono relative all'anno scolastico 2008-09 e registravano anche la natura dell'ente gestore. Si può sommariamente ricordare che all'epoca il 33,8% delle scuole era gestito da parrocchie; il 27,0% da ordini o congregazioni religiose; l'8,2% da fondazioni; il 7,0% da associazioni con personalità giuridica; il 6,6% da associazioni di fatto; il 5,0% da cooperative.

Fonte: elaborazione CSSC su dati Miur.

La disaggregazione dei dati per circoscrizione geografica mostra la sensibile differenza tra le scuole del Nord e del Centro-Sud. Le scuole sono mediamente di piccole dimensioni ovunque (64,4 bambini sul totale nazionale), ma si oscilla tra una media di 77,7 bambini al Nord e di 44,1 al Sud. Ciò si ripercuote anche sul numero delle sezioni, che varia da poco più di tre al Nord a poco più di due al Sud. Il Centro si caratterizza per una presenza sensibilmente inferiore in valore assoluto, ma va tenuto presente che è comunque la circoscrizione meno popolosa.

I dati relativi all'organizzazione sono riassunti nella Tavola 2, che presenta l'orario settimanale fruito dai bambini, le diverse tipologie di sezione e la partecipazione a reti di scuole.

Tavola 2 – Aspetti organizzativi delle scuole dell'infanzia paritarie di ispirazione cristiana (a.s. 2010-11)

	Italia	Nord		Centro		Sud	
		VA	%	VA	%	VA	%
Bambini che fruiscono di 25 ore settimanali	48.430	15.355	31.7	8.471	17.5	24.604	50.8
Bambini che fruiscono di 40 ore settimanali	328.732	231.442	70.4	39.114	11.9	58.176	17.7
Bambini che fruiscono di oltre 40 ore settimanali	76.026	51.482	67.7	7.887	10.4	16.657	21.9
Sezioni funzionanti solo in fascia antimeridiana	1.349	71	5.3	142	10.5	1.136	84.2
Sezioni funzionanti anche il sabato	3.293	24	0.7	263	8.0	1.410	91.3
Sezioni che accolgono bambini disabili	2.388	1.897	79.4	175	7.3	316	13.2
Sezioni funzionanti con almeno 15 bambini	17.917	11.499	64.2	2.087	11.6	4.331	24.2
Bambini frequentanti le sezioni primavera	18.627	9.599	51.5	2.297	12.3	6.731	36.1
Scuole aderenti a reti di scuole non statali	3.117	1.996	64.0	331	10.6	790	25.4
Scuole aderenti a reti di scuole statali e non statali	499	359	71.9	66	13.3	74	14.8

Legenda: VA = valori assoluti; % = percentuali.

Fonte: elaborazione CSSC su dati Miur.

Fra le tre tipologie di orario offerte dalla scuola dell'infanzia in base al Dpr 89/09 (25, 40, 50 ore), le scuole paritarie cattoliche rispecchiano sostanzialmente l'andamento delle scuole statali, facendo convergere la maggioranza assoluta delle scelte sull'orario standard di 40 ore, pari al 72.4% del totale delle sezioni.

In relazione alla distribuzione geografica si può notare come il Sud tenda a confermare una minore propensione delle famiglie all'affidamento scolastico dei bambini (ma anche degli alunni di scuola primaria, statale e non statale), rilevabile dalle percentuali proporzionalmente più elevate di coloro che fruiscono dell'orario minimo di 25 ore (confermato dal numero di sezioni funzionanti solo in fascia antimeridiana).

Può sembrare in controtendenza il numero elevato di sezioni attive anche il *sabato*, ma si tratta di un indicatore di abitudini socioculturali diverse, confermate dalla domanda di maggiore scolarizzazione (che poi diventa domanda di tempo pieno e tempo prolungato), concentrata invece al Nord, e dalla domanda relativamente più elevata di sezioni primavera, che si riduce al Nord e cresce al Sud.

Si tenga presente che i bambini frequentanti le *sezioni primavera* non vengono poi conteggiati nelle successive analisi e che oltre la metà di essi (52.0%) fruisce dei finanziamenti statali o regionali di cui all'accordo in Conferenza Unificata del 7-10-2010, con un sensibile squilibrio terri-

toriale che vede solo il 47.6% dei finanziamenti al Nord e il 40.4% al Sud. Le sezioni che accolgono bambini disabili sono più presenti al Nord, ma su questo aspetto ci soffermeremo più avanti.

L'adesione a *reti* di scuole è invece ancora modesta (circa la metà delle scuole non aderisce a nessun tipo di rete), nonostante la stessa struttura della Fism promuova la cultura di rete: ma forse l'appartenenza alle reti Fism è considerata quasi un fatto naturale o dovuto e quindi non è stata dichiarata.

La Tavola 3 sintetizza le strutture e i servizi di cui dispongono le scuole.

Tavola 3 – Strutture e servizi delle scuole dell'infanzia paritarie di ispirazione cristiana (a.s. 2010-11)

	Italia	Nord		Centro		Sud	
		VA	%	VA	%	VA	%
Aule utilizzate	23.707	14.729	62.1	2.932	12.4	6.046	25.5
Spazi coperti attrezzati a giochi	9.965	5.794	58.1	1.268	12.7	2.903	29.1
Spazi all'aperto attrezzati a giochi	9.564	5.271	55.1	1.396	14.6	2.897	30.3
Bambini che fruiscono della mensa	424.311	293.492	69.2	48.447	11.4	82.372	19.4
Bambini che fruiscono di scuolabus	36.329	26.019	71.6	2.194	6.0	8.116	22.3
Bambini che fruiscono di prescuola	55.141	41.611	75.5	5.297	9.6	8.233	14.9
Bambini che fruiscono di postscuola	39.941	29.350	73.5	3.650	9.1	6.941	17.4

Legenda: VA = valori assoluti; % = percentuali.

Fonte: elaborazione CSSC su dati Miur.

La disponibilità di *spazi* per le attività educative e la sua distribuzione territoriale sono sostanzialmente proporzionali alle dimensioni del sistema: le aule sono in media poco più di tre per ogni scuola, mentre gli spazi coperti e scoperti attrezzati a giochi sono più di uno per scuola. Si può concludere che, nonostante le dimensioni ridotte delle scuole (o forse proprio per questo), la disponibilità di spazi è più che sufficiente.

In parte diverso può essere invece il discorso per i *servizi* complementari: solo la mensa è fruita dalla quasi totalità dei bambini (93.5%), lo scuolabus è utilizzato dall'8.0%, la prescuola dal 12.1% e la postscuola dall'8.8% del totale. In relazione alla distribuzione territoriale, il Nord si conferma più attento a questo genere di servizi, mentre al Sud sono sensibilmente meno richiesti prescuola e postscuola (coerentemente con la già segnalata minore domanda di scolarizzazione) e al Centro è minimo il ricorso al servizio di scuolabus.

2. I BAMBINI

Il numero dei bambini e la loro ripartizione territoriale è stata già esposta sinteticamente nella Tavola 1. A quei dati si può aggiungere che la suddivisione per età è sostanzialmente equilibrata nei tre anni di corso, mentre può essere interessante rilevare la presenza di bambini "anticipatari", ovvero nati entro il 30 aprile del 2008 ed ugualmente iscritti al primo anno di scuola dell'infanzia. Essi risultano essere in tutto 24.544, ma ad essi si devono aggiungere altri 3.265 nati dopo quella data e ugualmente ammessi in virtù dell'art. 2, c. 6, del Dpr 89/09; complessivamente, perciò, gli "anticipatari" sono 27.809. In relazione al territorio, si ricorre molto di più all'anticipo nelle regioni del Sud: 33.3% per i nati prima del 30 aprile e addirittura 54.5% per i nati dopo quella data.

La Tavola 4 riassume i dati relativi ad alcune categorie particolari di bambini.

Tavola 4 – Alcune categorie di bambini delle scuole dell'infanzia paritarie di ispirazione cristiana (a.s. 2010-11)

	Italia		Nord		Centro		Sud	
	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%
Bambini con cittadinanza non italiana	25.987	5.7	21.981	7.4	2.580	4.6	1.426	1.4

Bambini con cittadinanza non italiana nati in Italia	20.328	4.5	17.760	87.4	1.707	8.4	861	4.2
Bambini appartenenti a comunità nomadi	137	0.03	70	51.1	16	11.7	51	37.2
Bambini disabili	2.791	0.6	2.260	0.8	207	0.4	324	0.3
Bambini che si avvalgono dell'Irc*	438.474	96.6	287.923	96.5	54.281	97.3	96.270	96.6

Legenda: VA = valori assoluti; % = percentuali.

* La percentuale è calcolata sul totale nazionale e territoriale dei bambini.

Fonte: elaborazione CSSC su dati Miur.

Il primo dato rilevante è il numero di bambini *stranieri*, che risulta in lieve flessione rispetto all'anno precedente (- 275) ma non lontano dal tasso di stranieri presenti nelle scuole statali (il confronto non è possibile con lo stesso anno scolastico, ma nel 2009-10 i bambini con cittadinanza non italiana nelle scuole dell'infanzia statali erano 87.779, pari all'8.8% del totale³). Dal momento che la presenza di immigrati è direttamente proporzionale allo sviluppo economico del territorio, la percentuale è sensibilmente più elevata al Nord. Ugualmente rilevante è la quota di bambini con cittadinanza non italiana nati in Italia, i cosiddetti immigrati di seconda generazione, che seguono lo stesso andamento, con forte presenza nelle scuole del Nord. Pressoché irrilevante è invece la presenza di nomadi.

I bambini *disabili* sono in leggera ma costante crescita negli ultimi anni (+ 122 rispetto al 2009-10). La differenza rispetto alla scuola statale è ancora elevata ma, vista la difficoltà per le scuole paritarie di assicurare l'assistenza ai disabili mediante insegnanti di sostegno, il dato documenta uno sforzo rilevante. La distribuzione dei disabili sul territorio risulta comunque piuttosto squilibrata, con una presenza più elevata al Nord e minore al Centro-Sud anche in proporzione alla popolazione scolastica locale.

Infine, può essere interessante rilevare che nelle scuole cattoliche dell'infanzia, dove ci si attenderebbe che tutti scegliessero coerentemente di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica (*Irc*), troviamo un 3.4% di bambini che non se ne avvale (rispetto al 7.5% di non avvalentisi rilevato dalla Cei nelle scuole dell'infanzia statali nel 2009-10). Il fenomeno è spiegabile con il fatto che talvolta la scuola di ispirazione cristiana è l'unica presente sul territorio e quindi raccoglie bambini di famiglie non cattoliche o comunque non disposte a far frequentare le lezioni di *Irc* ai propri figli. Nonostante la sua dichiarata ispirazione religiosa, perciò, la scuola deve accettare la rinuncia all'*Irc*.

3. IL PERSONALE

Il personale docente delle scuole dell'infanzia paritarie cattoliche ammonta complessivamente a 31.581 unità, cui si devono aggiungere circa 20.000 dipendenti addetti ad altri servizi (di questi ultimi non è possibile indicare la cifra esatta perché sono rilevati per tipologia di servizio e spesso c'è chi svolge più di una mansione, venendo perciò conteggiato due volte). La caratteristica principale di questo personale è di essere quasi del tutto femminile (98.6%). Solo tra i coordinatori dei servizi educativi e didattici troviamo una maggiore presenza maschile (6.1%).

Le principali variabili di stato giuridico e di servizio di tutto il personale sono riassunte nella Tavola 5.

Tavola 5 – Il personale delle scuole dell'infanzia paritarie di ispirazione cristiana (a.s. 2010-11)

	Italia	Nord		Centro		Sud	
		VA	%	VA	%	VA	%
Personale docente (compreso il sostegno)	31.581	19.702	62.4	3.984	12.6	7.895	25.0
- a tempo indeterminato	20.745	14.997	72.3	2.109	10.2	3.639	17.5

³ Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *La scuola in cifre 2009-10*, Roma 2011, p. 85.

- a tempo determinato	6.843	3.540	51.7	846	12.4	2.457	35.9
- a titolo gratuito	3.993	1.165	29.2	1.029	25.8	1.799	45.1
Docenti di sostegno	1.426	1.086	76.2	147	10.3	193	13.5
Docenti a tempo pieno	21.664	14.736	68.0	2.698	12.5	4.230	19.5
Docenti a tempo parziale	9.041	4.667	51.6	1.116	12.3	3.258	36.0
Addetti ai servizi amministrativi	5.628	2.735	48.6	869	15.4	2.024	36.0
Addetti ai servizi di cucina	7.719	4.684	60.7	973	12.6	2.062	26.7
Addetti ai servizi di vigilanza/pulizia	11.011	6.137	55.7	1.675	15.2	3.199	29.1

Legenda: VA = valori assoluti; % = percentuali.

Fonte: elaborazione CSSC su dati Miur.

Il personale docente è per circa due terzi (65.7%) con *contratto* a tempo indeterminato e per poco più di un quinto con contratto a tempo determinato (21.7%); la parte restante (12.6%) è costituita da insegnanti che svolgono a titolo gratuito il loro servizio e che dovrebbero corrispondere in gran parte a religiosi/e ancora attivi/e in queste scuole. Il Miur non rileva la condizione ecclesiale degli insegnanti, ma nell'ultima indagine del CSSC (2008-09) il personale laico ammontava all'83.5% e la percentuale odierna dovrebbe essere ulteriormente cresciuta, lasciando stimare la quota di religiosi di fatto equivalente a quella degli insegnanti volontari.

In relazione alla distribuzione territoriale si può notare una tendenziale maggiore precarietà degli insegnanti del Sud, dove si concentra solo il 17.5% dei docenti stabili ed emerge invece il 35.9% di quelli a tempo determinato. Una lettura per territorio dello stato giuridico degli insegnanti mostra infatti che al Nord il 76.1% di essi è a tempo indeterminato, contro il 46.8% del Sud e il 52.9% del Centro. Anche i volontari sono di gran lunga più presenti al Centro (25.8%) e al Sud (22.8%) che al Nord (5.9%), ma questo rispecchia anche la natura dell'ente gestore, che al Centro-Sud vede tradizionalmente prevalere le scuole di ordini o congregazioni religiose, che possono contare ancora su una certa quota di personale religioso: le ultime rilevazioni del CSSC articolate per area geografica (2007-08) mostravano infatti un 60.5% di scuole di congregazione al Centro ed un 54.9% al Sud, contro il solo 13.1% del Nord.

Una conferma di questa tendenza può venire anche dalla ripartizione dei posti a tempo pieno e a tempo parziale. Se nell'insieme solo poco più di due terzi degli insegnanti (68.6%) ha un contratto a tempo pieno, tale percentuale si abbassa al 53.6% al Sud.

I docenti di *sostegno* presentano una distribuzione in parte corrispondente a quella dei bambini disabili. Mediamente si ha un docente di sostegno quasi ogni due bambini disabili (1,9), ma il rapporto sale a 2,1 al Nord e scende a 1,7 al Sud e 1,4 al Centro.

Le dinamiche del personale *non docente* devono essere analizzate per singola funzione, dato che – che si è già detto – capita spesso che una persona svolga più mansioni e quindi figure più di una volta nei conteggi. Gli addetti ai servizi amministrativi sono meno del numero delle scuole, lasciando immaginare che più scuole curino questo aspetto in rete tra loro; tuttavia il rapporto diventa quasi di uno a uno al Centro e al Sud. Gli addetti alla cucina sono invece di poco superiori al numero delle scuole, ma al Sud continuano ad essere in numero inferiore. Solo per i servizi di vigilanza e pulizia c'è una media di 1,6 addetti per ogni scuola, garantendo ovunque più di una persona per scuola.

4. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

A differenza degli altri ordini scolastici, il sistema di scuola dell'infanzia si presenta molto articolato all'interno del sistema nazionale di istruzione. Circa il 43% di tutte le scuole dell'infanzia italiane sono paritarie e, di queste, più di due terzi sono di ispirazione cristiana. L'analisi del settore, perciò, non può prescindere da questi punti di riferimento, che devono far considerare ogni dato

percentuale come più incisivo che negli altri livelli di scuola, dato il gran numero di bambini e di operatori che vi sono coinvolti.

La principale caratteristica delle scuole dall'infanzia paritarie di ispirazione cristiana è lo squilibrio territoriale, dato che più di metà delle scuole sono dislocate al Nord e che diversi altri fattori evidenziano un andamento significativamente divaricato tra Nord e Centro-Sud. Su questa base tentiamo di condurre una sintesi dei risultati raccolti, isolando possibili punti di forza e punti di debolezza.

4.1. Punti di forza

Tra i punti forza figura senz'altro la vitalità delle scuole del Nord, che si presentano piuttosto solide per dimensioni e aspetti organizzativi, nonché per una distribuzione territoriale piuttosto capillare.

Più in generale, si deve anche osservare che le scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana, pur essendo mediamente di piccole dimensioni, dispongono di buone strutture materiali. Sul piano dell'offerta formativa, queste scuole si mostrano in grado di soddisfare la domanda di integrazione dei bambini stranieri, che incontrano per prime proprio queste scuole nel loro percorso di inserimento nella nuova cultura.

Anche la sfida dei bambini disabili, nonostante le oggettive difficoltà economiche in cui le scuole paritarie sono costrette a muoversi, viene affrontata con coraggio e buona disponibilità.

4.2. Punti di debolezza

Tra i punti di debolezza possono comparire anzitutto le ridotte dimensioni, che al Sud diventano addirittura ridottissime, con prospettive di sopravvivenza non sempre certe. La condizione delle scuole del Sud sembra essere quella di una generale precarietà, confermata anche dalla condizione professionale di molti insegnanti ed operatori (impegnati con contratti a tempo determinato o a tempo parziale).

Sembra essere diffusa una scarsa cultura di rete, ma c'è la speranza che in proposito si possa recuperare con la struttura a rete della Fism che inquadra tutte queste scuole.

Infine, la condizione rispetto all'accoglienza dei bambini disabili può essere letta anche come un motivo di debolezza per via delle difficoltà economiche e dei parametri ancora piuttosto lontani dall'essere soddisfacenti.

CAPITOLO TERZO

LE SCUOLE PRIMARIE (A.S. 2010-11)

GUGLIELMO MALIZIA – VITTORIO PIERONI*

La rilevazione, svolta in collaborazione con l'anagrafe del Ministero, permette di scattare una fotografia d'insieme delle scuole cattoliche paritarie primarie, relativamente al 2010-11, mediante una serie di dati suddivisi in *tre sezioni*: le strutture e l'offerta formativa; il movimento degli studenti; le dinamiche del personale.

1. LE STRUTTURE E L'OFFERTA FORMATIVA

Nell'anno scolastico 2010-11 il totale delle *scuole* cattoliche paritarie primarie ammonta a 1.133 (cfr. Tav. 1), un dato che sulla base delle nostre stime significa una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente (1.131)¹. A livello geografico, esse risultano ripartite come segue:

- 41.6% (471) al Nord (di cui la maggioranza relativa – 42% o 198 – in Lombardia);
- 26.8% (304) al Centro (di cui oltre i due terzi nel Lazio, 66.4% o 205);
- 31.6% (358) al Sud/Isole (con particolare riferimento a Campania e Sicilia, 42.2% o 151 e 26% o 93, rispettivamente).

Nell'insieme la distribuzione attuale coincide quasi del tutto con quella del 2009-10 (41.2%, 26.9% e 31.9%).

Tav. 1 – I dati sulle scuole cattoliche paritarie primarie
(in VA e %, circoscrizioni geografiche)

In:	Totale	Nord	Centro	Sud
VA	1.133	471	304	358
%	100.0	41.6	26.8	31.6

Legenda:

VA= Valori Assoluti

Fonte: elaborazione Cssc su dati Miur

Alla richiesta di indicare se la scuola fa parte di una *rete*, il 73.1% ha risposto negativamente; la quota residua si distribuisce tra un 19.5% in rete con altre non statali, mentre il 7.4% è collegato con reti composte di scuole statali e non statali. Nell'insieme, i dati sembrerebbero attestare

* Guglielmo Malizia, Direttore del Cssc, Cei ed Emerito di Sociologia dell'Educazione, Università Pontificia Salesiana, Roma; Vittorio Pieroni, Ricercatore del Cssc, Cei, Roma.

¹ Cfr. G. Malizia, *Le scuole primarie e secondarie di 1° e 2° grado della Fidae. I dati del 2007-08*, in G. MALIZIA – S. Ciatelli – V. Pieroni (a cura di), *La scuola cattolica in cifre. I dati del 2007-2008*, Cssc, Roma 2009, pp. 27-54; C. M. Fedeli, *Le scuole cattoliche paritarie. Primarie e secondarie di 1° grado*, in Cssc-Centro Studi per la Scuola Cattolica, *A dieci anni dalla legge sulla parità. Scuola Cattolica in Italia. Dodicesimo Rapporto*, La Scuola, Brescia 2010, pp. 169-187. Ricordiamo che i dati a cui ci siamo riferiti e ci riferiamo qui sono tutti provvisori e/o stimati per cui vanno presi con prudenza. Sulla base dei dati del Ministero e degli elenchi è possibile stimare la percentuale delle scuole cattoliche paritarie entro l'universo delle primarie paritarie nella cifra del 73.6%; al loro interno si valuta in 1.018 il numero delle scuole cattoliche in senso stretto (66.1%) e in 115 quello delle scuole di ispirazione cristiana (7.5%) (cfr. sopra cap. 1).

un'esperienza di rete ancora circoscritta; abbiamo detto "sembrerebbe" perché gran parte delle scuole cattoliche appartengono quasi per loro natura ad una rete in quanto espressione di una medesima congregazione religiosa o in quanto associate da tempo in specifiche federazioni per cui vanno interpretate alla luce di questa considerazione le dichiarazioni rese dalle scuole circa una loro limitata partecipazione a reti di scuole.

Le *classi* assommano, nell'insieme dei cinque anni, a 7.618; secondo le nostre stime esse sarebbero 206 in più rispetto al 2009-10 (7.412). Rispetto al totale, 3.452 (45.3%) si trovano al Nord, 1.977 (26%) al Centro e 2.189 (28.7%) al Sud e tale ripartizione si discosta da quella del 2009-10 (44.6%, 24.5% e 30.7%) solo per un lieve incremento al Settentrione e al Centro e una leggera flessione al Meridione. Nel rapportare le scuole al numero di classi presenti al suo interno, si evince che la media generale è di 6,7 che non è sostanzialmente diversa da quella dell'anno scorso, 6,5.

Se si fa riferimento alla situazione *edilizia* delle scuole, si rileva che il 70.3% può contare su un edificio appositamente costruito per uso scolastico, cui fa riscontro un altro 29.1% di edifici adattati. Inoltre, un certo numero di strutture condivide l'edificio con altre scuole non statali: dell'infanzia (62.2%), secondarie di 1° (34.4%) e di 2° grado (15%). In entrambi i casi prospettati, si nota quasi una coincidenza rispetto alle distribuzioni percentuali dell'anno 2009-10 (70.1%; 62.2%, 34.5%, 15.6%).

Le *aule* sono in tutto 7.642 e si distribuiscono a livello geografico come segue; il 46.7% (3.566) si trova al Nord, il 23.1% (1.763) al Centro e il 30.3% (2.313) al Sud. Rispetto all'anno precedente il numero complessivo scende sensibilmente di 640 e la ripartizione per circoscrizioni vede una crescita nel Settentrione e una flessione al Centro e al Meridione (42.3%, 29.6%, 28.1%). Venendo più sullo specifico, gli spazi riservati alle attività didattiche e speciali si ripartono come segue:

- aula magna: presente in proprio (il 25.3%) o in condivisione (il 32.3%) e assente nel 35.9% dei casi;
- palestra: presente quasi dappertutto (a parte un 6.4%), sia in proprio (46.9%) che in condivisione (44.8%);
- altri impianti sportivi: assenti in due scuole su tre (63.4%) e nel rimanente terzo utilizzati in proprio (16.2%) o in condivisione (20.3%);
- giardini: riscontrabili quasi dappertutto, in proprio (56.8%) o in condivisione (41%);
- biblioteca: quasi la metà in proprio (44.4%) e in un quinto in condivisione (19.3); assente in oltre un terzo (36.2%);
- laboratori scientifici: mancanti in più di due terzi delle scuole (68.2%) e nelle rimanenti posseduti in proprio dal 14.5% o utilizzati in condivisione dal 17.4%;
- laboratori di informatica: presenti viceversa in quasi tutte le scuole, in più di due terzi come propri (69%) e in un altro 27.5% in condivisione;
- laboratori di lingua: assenti anche in questo caso in più di due terzi delle scuole (69.7%) e nelle rimanenti gestiti in proprio (19.5%) o utilizzate in condivisione (10.9%);
- laboratori artistici: mancanti in una metà delle scuole (51.9%) e presenti in un terzo dei casi come propri (34.4%) e in un altro 13.6% in condivisione;
- locali per la mensa: presenti quasi dappertutto, in proprio (56.6%) o in condivisione (34.2%).

La distribuzione rimane grosso modo quella dell'anno passato come anche si può ripetere lo stesso giudizio globale nel senso che fra le dotazioni continua a segnalarsi il laboratorio di informatica, mentre si palesa una certa carenza sul piano dell'arte, della scienza e delle lingue².

Quanto all'organizzazione dell'orario e della didattica, risulta di gran lunga predominante, analogamente all'anno precedente, il modello dei *5 giorni settimanali*, con una scansione dell'attività didattica pomeridiana distribuita per lo più sul medesimo arco di tempo. Fra i diversi monte-ore, l'orario prevalente è quello a 30 ore settimanali, seguito dal modulo a 40 ore, come nel 2009-10.

² La carenza del laboratorio linguistico può essere in parte colmata attraverso la fruizione del laboratorio d'informatica.

Sempre in riferimento all'organizzazione didattica, va notato che oltre il 90% sta apprendendo una sola *lingua straniera* (91.2% = 142.844), il 7.8% (12.178) due a partire soprattutto dal 3° anno, e lo 0.1% (128) una terza lingua, quasi tutti nel 5° anno (110). Le percentuali rimangono grosso modo inalterate rispetto al 2009-10.

Nell'a.s. 2010-11 si sono avvalsi dell'Irc 156.108 alunni, pari al 99.6% del totale, ossia in pratica quasi tutti, esclusa qualche rara eccezione. A livello di percentuali si nota una sostanziale coincidenza con il 2009-10.

Riguardo all'*apertura pomeridiana* delle scuole durante la settimana, un dato certamente importante in quanto indicatore delle opportunità di completamento dell'offerta curricolare e dei servizi integrativi offerti alle famiglie, la metà delle scuole primarie rispondenti (55.3%) resta aperta 5 pomeriggi a settimana per attività didattiche, principalmente al Nord e al Centro, ma meno della media nazionale al Sud, e il 30% circa (31.2%) per quelle extrascolastiche con sovrarappresentazione al Centro e sottorappresentazione al Meridione³. Inoltre, il 93.3% degli alunni (146.168) fruisce di diversi servizi offerti, fra i quali al primo posto la mensa (79.9% = 116.794), seguita dal pre-scuola (15.3% = 22.415) e dallo scuola-bus (4.8% = 6.959). Le percentuali erano grosso modo le stesse nel 2009-10: 94.2%; 79.2%, 15.7% e 5.1%.

2. IL MOVIMENTO DEGLI ALUNNI

Nell'anno scolastico 2010-11 gli *alunni* ammontano complessivamente, nell'arco dei cinque anni, a 156.687, un dato che rappresenta secondo le nostre stime il 2% in più (3.098) rispetto all'anno precedente (153.589). Essi risultano così distribuiti:

- in base alla variabile di genere: i maschi sono in numero leggermente superiore (51.5% = 80.575) alle femmine (48.5% = 76.112);
- per circoscrizioni: il 47.8% (74.871) degli iscritti si trova al Nord, il 23.7% (37.087) al Centro, il rimanente 28.5% (44.729) al Sud.

Tali articolazioni corrispondono globalmente a quelle del 2009-10: 51.2% e 48.8% nel primo caso; 47.2%, 23.5% e 29.3% nel secondo.

Tav. 2 - Alunni delle scuole cattoliche paritarie primarie:
per totale, per sesso e per circoscrizione geografica (anno 2010-11; in VA e %)

	Totale		Nord		Centro		Sud	
	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%
M	80.575	51.5	38.647	48.0	18.852	23.4	23.076	28.6
F	76.112	48.5	36.224	47.6	18.235	24.0	21.653	28.4
Totale	156.687	100.0	74.871	47.8	37.087	23.7	44.729	28.5

Legenda:

VA= Valori assoluti

Fonte: elaborazione Cssc su dati Miur

All'interno dei 156.687 iscritti sono presenti alcune categorie, che è possibile quantificare in base ai seguenti dati.

- *Ripetenti* (cioè, non ammessi alla classe successiva al termine dell'a.s. 2009-10): sono 265 in tutto, lo 0.17% del totale degli effettivi del 2010-11, di cui nel 64.9% maschi (172) e nelle stesse cifre iscritti alle scuole del Sud (64.9% = 172); va notato che la loro presenza percentuale appare leggermente più alta nel primo e nell'ultimo anno della primaria. Rispetto all'anno precedente (326 e 0,21%) diminuiscono il numero stimato e il tasso.
- Alunni collocati in *pluriclassi*: 63, lo 0.04%, a prevalente maggioranza di maschi (45); in questo caso manca il riscontro con l'anno precedente.

³ Su queste due voci si registra una percentuale consistente di mancata risposta al quesito; inoltre, non è stato possibile un confronto con l'anno precedente per una diversa configurazione dei dati.

- Privatisti che dopo aver superato l'esame di *idoneità* sono entrati a far parte della popolazione scolastica in osservazione: ammontano a 428, lo 0.3% del totale, e si dividono a metà tra maschi e femmine; oltre tre su quattro risiedono nelle regioni del Sud (79.9% = 342); anche in questo caso non disponiamo del dato dell'anno precedente.
- Alunni con *cittadinanza non italiana*: 3.586, il 2.3%, di cui circa la metà al Nord (46.7% = 1.676), oltre un terzo al Centro (36.1% = 1.296) e appena il 17.1% (614) al Sud; se computati in base al loro anno di nascita si rileva che oltre tre su quattro risultano regolari (76.3% = 2.741), mentre il rimanente 23.7% (845) supera l'età normale: i più (662) di 1 anno, una frangia minoritaria (183) di 2 e anche di 3 e tra questi ultimi sono annoverati anche i 32 contrassegnati come alunni non italiani ripetenti. In confronto al 2009-10, diminuisce il numero stimato di 99 unità e anche la percentuale sul totale dello 0.1%.
- Alunni *non italiani nati in Italia*: assommano complessivamente a 1.956, l'1.2%, metà dei quali al Nord (50.4% = 985), il 39% (762) al Centro e appena il 10.7% (209) al Sud; essi appaiono distribuiti in proporzioni molto simili all'interno dei cinque anni. Anche in questo caso non è possibile il confronto con l'anno precedente.
- *Disabili*: il totale stimato ammonta a 1.925, l'1.23% della cifra complessiva e risulta distribuito in oltre la metà dei casi al Nord (52.1% = 1.002), nel 30% circa al Sud (29% = 559) e nella quota residua al Centro (18.9% = 364); in confronto al 2009-10 crescono sia il numero stimato di 116 sia la percentuale, dello 0.06%, mentre la distribuzione tra le circoscrizioni geografiche non presenta variazioni rilevanti (50.4%, 30% e 18.7%). Grosso modo, come nell'anno precedente (18.5%; 53.3%, 21.3% e 25.4%, rispettivamente), si riscontrano in una classe su cinque (19.1% = 1.434 classi), di cui più della metà al Nord (55.5% = 796), il 20.7% (297) al Centro e un altro 23.8% (341) al Sud e all'interno dei vari anni la proporzione rimane la stessa, ossia di una classe su cinque.
- Alunni con *disturbo specifico dell'apprendimento*: assommano in tutto a 1.383, lo 0.88% del totale, e oltre tre su quattro risiede al Nord (77.4% = 1.070), il 15% al Centro (207), il 7.7% (106) al Sud. Anche per questo gruppo manca la possibilità di un confronto con il 2009-10.

3. LE DINAMICHE DEL PERSONALE DELLA SCUOLA

Il *personale direttivo* rispecchia esattamente il numero delle scuole coinvolte nel rilevamento (1.133), parimenti distribuito anche per circoscrizioni (cfr. Tav. 3). Come l'anno precedente e in percentuale eguale, nella quasi totalità dei casi si ha a che fare con donne (87%) contro appena il 13% di uomini.

I *docenti*, se considerati complessivamente, assommano a 12.796, di cui la quasi totalità donne (91.9% = 11.758) (cfr. Tav. 3)⁴. Nella distribuzione geografica si ripropongono le proporzioni degli alunni (47.8%, 23.7%, 28.5%): infatti gli insegnanti si distribuiscono per circa una metà al Nord (48.4% = 6.197), poco più di un quinto al Centro (23.7% = 3.036) e la rimanente quota al Sud (27.8% = 3.563).

Relativamente alla tipologia dei contratti d'impiego, più di un terzo opera a tempo *indeterminato* (67.2% = 8.605), uno su cinque a tempo *determinato* (19.9% = 2.552) e poco più di uno su dieci a titolo gratuito (12.9% = 1.639, di cui una quota percentualmente più rilevante al Sud – 38.1%). Nella distribuzione per variabile di genere la “quota-rosa” si colloca tra il 90% e il 95%.

Gli insegnanti di *sostegno* ammontano in tutto a 1.214, di cui 1.140 (il 93.9%) donne (cfr. Tav. 3). Inoltre, nella suddivisione tra tempo *pieno e parziale* una netta maggioranza è impiegata con il primo tipo di contratto (70.5% = 8.404, contro 29.5% = 3.524): in ambedue i casi la presenza delle insegnanti supera il 90%, ma i maschi sono leggermente sovrarappresentati nel tempo parziale.

⁴ Riguardo ai docenti non è possibile un confronto con il 2009-10 perché i relativi dati riguardavano il numero delle persone fisiche contate tante volte quante erano le scuole in cui prestavano servizio, mentre in quelli del 2010-11 esse sono contate una sola volta.

Il personale *amministrativo, di ristorazione e di pulizia* delle *primarie* comprende in totale 6.254 unità, per circa il 90% donne, Esso risulta così distribuito nei vari comparti: pulizia 3.138 (50.1% del totale), amministrazione 1.608 (25.7%), cucina 1.508 unità (24.1%). In confronto all'anno precedente si nota una riduzione di 581 unità, mentre le altre ripartizioni restano generalmente inalterate (mediamente il 90%; 49.7%, 26.5% e 23.8%, rispettivamente).

Tav. 3 – Personale delle scuole cattoliche paritarie primarie, sul totale, per sesso, per tipologie contrattuali, per circoscrizioni geografiche (in VA e %)

Personale	Totale			Nord		Centro		Sud	
	M+F	F	%F*	VA	%	VA	%	VA	%
Direttivo	1.133	986	87.0	471	41.6	304	26.8	358	31.6
Insegnanti per contratto d'impiego									
Tempo indeterminato	8.605	7.926	92.1	4.512	52.4	1.995	23.2	2.098	24.4
Tempo determinato	2.552	2.279	89.3	1.173	46.0	539	21.1	840	32.9
Titolo gratuito	1.639	1.553	94.8	512	31.2	502	30.6	625	38.1
Totale	12.796	11.758	91.9	6.197	48.4	3.036	23.7	3.563	27.8
Sostegno	1.214	1.140	93.9	703	57.9	241	19.9	270	22.2
Tempo pieno	8.404	8.019	95.4	4.213	50.1	1.905	22.7	2.286	27.2
Tempo parziale	3.524	3.209	91.1	1.890	49.4	1.015	26.5	919	24.0

Legenda:

VA= Valori assoluti

* % delle F sul totale

Fonte: elaborazione Cssc su dati Miur

4. UN BILANCIO SINTETICO

Il rilevamento dei dati ministeriali 2010-11 sulle scuole cattoliche paritarie primarie restituisce una situazione nella quale si possono individuare abbastanza chiaramente alcuni tratti caratteristici, per lo più di segno positivo, ma altri anche di criticità o comunque da prendere in considerazione al fine di rendere più efficace la loro azione educativa.

I punti di *forza* possono essere visti nei seguenti aspetti:

- la crescita nel numero degli alunni e delle classi e la stabilità (ma tendenzialmente in ascesa) di quello delle scuole rispetto al 2009-10;
- l'accoglienza diffusa, per quanto strutturalmente possibile, di alunni con particolari esigenze educative: immigrati, che però diminuiscono nel biennio, disabili, che invece crescono, soggetti con disturbi dell'apprendimento;
- diminuzione del numero stimato e del tasso sul totale degli iscritti dei ripetenti cioè, dei non ammessi alla classe successiva al termine dell'a.s. 2009-10;
- la presenza di una netta maggioranza di docenti con contratto a tempo indeterminato e ad orario completo;
- l'offerta formativa in lingue straniere;
- la buona dotazione strutturale di scuole costruite *ad hoc* e, al loro interno, la presenza di spazi specificamente attrezzati, nella maggioranza dei casi.

Non si possono non evidenziare al tempo stesso anche alcuni punti di *criticità*:

- la diminuzione nel numero stimato di aule nell'ultimo biennio preso in considerazione;
- una certa carenza sul piano dell'arte, della scienza e delle lingue riguardo alla presenza di spazi specificamente attrezzati;
- il permanere del modello organizzativo basato sui cinque giorni settimanali, ciò che – secondo quanto già evidenziato nel precedente rilevamento «fa riflettere attentamente in quanto segna un'inversione netta del dato del 1997-98. Tale modello, se, da un lato, può favorire la realizzazione di un'offerta formativa più completa, grazie alle attività di sostegno ed extrascolastiche pomeridiane, dall'altro, segna un elemento di discontinuità rispetto alla porzione maggioritaria, a

gestione statale, del sistema scolastico nazionale; e pone in ogni caso una domanda sullo spirito e i criteri di fondo che reggono e orientano, oggi, da una parte la domanda che le famiglie rivolgono alla scuola, dall'altra le relazioni che si instaurano tra entrambi i soggetti»⁵;

- anche se le ragioni sono soprattutto da ricercare nel riconoscimento formale della libertà di educazione nella scuola secondaria di 1° grado, la frequenza inferiore a quella nella scuola statale di alunni con cittadinanza non italiana, rimasta sostanzialmente ferma al 2%.

⁵ C. M. Fedeli, *o.c.*, p. 187.

CAPITOLO QUARTO

LE SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO (A.S. 2010-11)

GUGLIELMO MALIZIA – VITTORIO PIERONI*

In corrispondenza all'articolazione adottata nei commenti degli anni precedenti, anche al fine di facilitare i confronti, la presente analisi dei dati della secondaria cattolica paritaria verrà concentrata su tre essenziali coordinate: la consistenza delle scuole e dell'offerta formativa, la popolazione studentesca, le dinamiche del personale.

1. LE STRUTTURE E L'OFFERTA FORMATIVA

Nell'anno scolastico 2010-11 le scuole secondarie di 1° grado assommano complessivamente a 588, un dato che sulla base delle nostre stime significa 11 in più in paragone all'anno precedente (577) (cfr. Tav. 1)¹, Sulla base delle tradizionali circoscrizioni geografiche del nostro Paese, esse risultano distribuite come segue:

- il 59.9% (352) al Nord (di cui circa la metà – 46% o 162 – in Lombardia);
- il 23.1% (136) al Centro (di cui circa tre su quattro nel Lazio, 71% o 97);
- il 17% (100) al Sud/Isole (con particolare riferimento a Campania e Sicilia, 36% e 30%, rispettivamente).

Nel complesso la ripartizione risulta molto simile a quella tratta dai dati del Ministero relativamente al 2009-10 (59.6%, 23.2% e 17.2%).

Tav. 1 – I dati sulle scuole cattoliche paritarie secondarie di 1° grado
(in VA e %, circoscrizioni geografiche)

In:	Totale	Nord	Centro	Sud
VA	588	352	136	100
%	100.0	59.9	23.1	17.0

Legenda:

VA= Valori Assoluti

Fonte: elaborazione CSSC su dati Miur

Nell'insieme, i dati documenterebbero un'esperienza di *rete* ancora circoscritta dato che appena poco più di una struttura su quattro (27.7%) fa parte di una rete di scuole, in gran parte non statali. Abbiamo detto "semberebbe" perché gran parte delle scuole cattoliche appartengono quasi

* Guglielmo Malizia, Direttore del CSSC, Cei, ed Emerito di Sociologia dell'Educazione, Università Pontificia Salesiana, Roma; Vittorio Pieroni, Ricercatore del CSSC, Cei, Roma.

¹ Cfr. G. Malizia, *Le scuole primarie e secondarie di 1° e 2° grado della Fidae. I dati del 2007-08*, in G. MALIZIA – S. Ciatelli – V. Pieroni (a cura di), *La scuola cattolica in cifre. I dati del 2007-2008*, Cssc, Roma 2009, pp. 27-54; C. M. Fedeli, *Le scuole cattoliche paritarie. Primarie e secondarie di 1° grado*, in Cssc-Centro Studi per la Scuola Cattolica, *A dieci anni dalla legge sulla parità. Scuola Cattolica in Italia. Dodicesimo Rapporto*, La Scuola, Brescia 2010, pp. 169-187. Ricordiamo che i dati a cui ci siamo riferiti e ci riferiamo qui sono tutti provvisori e/o stimati per cui vanno presi con prudenza. Sulla base dei dati del Ministero e degli elenchi è possibile stimare la percentuale delle scuole cattoliche paritarie entro l'universo delle secondarie paritarie di 1° grado nella cifra dell'86.2%; a loro interno si valuta in 516 il numero delle scuole cattoliche in senso stretto (75.6%) e in 72 quello delle scuole di ispirazione cristiana (10.6%) (cfr. sopra cap. 1).

per loro natura ad una rete in quanto espressione di una medesima congregazione religiosa o in quanto associate da tempo in specifiche federazioni per cui vanno interpretate alla luce di questa considerazione le dichiarazioni rese dalle scuole circa una loro limitata partecipazione a reti di scuole.

Le *classi*, se considerate nell'insieme del tempo ordinario e prolungato, risultano 3.154 (cfr. Tav. 2); esse sarebbero 36 in più rispetto al 2009-10. Rispetto al totale oltre due su tre si trovano al Nord (65.6% = 2.068), il 22.4% (707) al Centro e il 12% al Sud (379) e tale ripartizione non si discosta sostanzialmente da quella del 2009-10 (66%, 21.6% e 12.4%). Da ultimo, appena il 9.7% sono a tempo prolungato e il rimanente 90.3% a tempo ordinario, mentre una pedagogia cristianamente ispirata avrebbe bisogno che il rapporto fosse inverso per consentire alle scuole cattoliche di educare in profondità e globalmente i propri studenti, ma la mancanza di risorse impedisce la diffusione capillare del tempo prolungato.

Tav. 2 – Classi a tempo ordinario/prolungato (in VA e %, circoscrizioni geografiche)

Classi a tempo:	Totale		Nord		Centro		Sud	
	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%
Ordinario	2.849	90.3	1.880	66.0	623	21.9	346	12.1
Prolungato	305	9.7	188	61.6	84	27.5	33	10.8

Legenda: VA= Valori assoluti

Fonte: elaborazione Cssc su dati Miur

Quanto alla condizione degli *immobili*, si prospetta una situazione articolata. Il 69.9% può contare su un edificio appositamente costruito per uso scolastico, cui fa riscontro un altro 23.6% di edifici adattati. Inoltre si osserva che un certo numero di strutture condivide l'edificio con altre scuole non statali, primarie (64.3%), dell'infanzia (44.4%) e secondarie di 2° grado (41%). Il dato sembra confermare, come modelli organizzativi prevalenti nell'universo della scuola cattolica paritaria, la continuità tra scuola dell'infanzia e scuola primaria, oppure tra scuola primaria e scuola secondaria di 1° grado. In entrambi i casi prospettati, non si notano differenze molto rilevanti rispetto alle distribuzioni percentuali dell'anno 2009-10 (72.8%; 66.9%, 44.5%, 42.8%, rispettivamente).

Le *aule* sono in tutto 3.305 e si distribuiscono a livello geografico come segue; il 66.1% (2.183) si trova al Nord, il 19.2% (635) al Centro e il 14.7% (487) al Sud. Rispetto all'anno precedente il numero complessivo sale di 52, mentre la ripartizione per circoscrizioni si mantiene sostanzialmente inalterata (66.3%, 20.3%, 13,4%). Venendo più sullo specifico, la maggioranza degli spazi riservati alle attività didattiche speciali è in condivisione, con particolare riferimento alla palestra (70.9%), ai giardini/cortili (68%), ai laboratori di informatica (59.4%) e all'aula magna (56.1%); mentre le percentuali più elevate di loro assenza sono relative agli impianti sportivi (40.8%) e ai laboratori linguistici (39.6%).

Passando all'*organizzazione didattica*, gli studenti si presentano percentualmente così distribuiti per monte ore e per numero di giorni:

- oltre tre su quattro hanno un orario di 30 ore settimanali, poco più del 10% arriva a 36 ore e una quota leggermente inferiore fino a 40 ore;
- nella distribuzione per numero di giorni si rileva un rapporto di due terzi a un terzo tra il monte ore articolato lungo i 5 giorni e quello nei 6;
- nell'insieme tali ripartizioni rimangono costanti all'interno dei tre anni, seppure si rilevi un progressivo aumento del monte ore.

In definitiva si può concludere che l'impostazione generale è scandita sui 5 giorni in circa i due terzi dei casi, e sul modello delle 30 ore settimanali in oltre tre su quattro. L'andamento rimane sostanzialmente inalterato rispetto al 2009-10 (62.4% e 80%).

Sempre in riferimento all'organizzazione didattica, va notato che lo studio delle *lingue straniere* presenta le seguenti caratteristiche:

- nella quasi totalità dei casi lungo i tre anni del ciclo si studia l'inglese più un'altra lingua comunitaria;

- appena lo 0.5% si dedica all'apprendimento, insieme all'inglese, di almeno altre due lingue;
- dai dati disaggregati emerge che la percentuale di coloro che studiano solo l'inglese è già minima in prima (5.3%), scende ancora in seconda (2.7%), fino a scomparire quasi del tutto in terza (0.7%), mentre il dato complessivo relativo all'apprendimento dell'inglese e di una seconda lingua segue l'andamento opposto, salendo rispettivamente dal 94.1%, al 96.7%, fino al 98.8%.

Anche quanto allo studio delle lingue, i trend non cambiano sostanzialmente tra i dati degli ultimi due anni.

Nell'a.s. 2010-11 si sono avvalsi dell'Irc 66.190 alunni, pari al 99.8% del totale, ossia in pratica quasi tutti, esclusa qualche rara eccezione. A livello di percentuali si nota una sostanziale coincidenza con il 2009-10 (99.8% egualmente).

Da ultimo, anche se molto in sintesi, è importante riportare i dati relativi all'apertura *pomeridiana* delle scuole durante la settimana, presa come indicatore delle opportunità di completamento dell'offerta, e ai servizi *integrativi* messi a disposizione delle famiglie. L'apertura media è di 4 pomeriggi a settimana per le attività didattiche e per quelle extrascolastiche e l'andamento non si differenzia rispetto all'anno passato. Altri servizi riguardano la *mensa*, di cui usufruisce il 76.7% degli studenti, il prescuola interessa il 15.2% e lo scuola-bus l'8.1% e pure in questo caso le percentuali rimangono sostanzialmente inalterate nel tempo (77.2%, 14.3%, 8.4%).

2. IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI

Nell'a.s. 2010-11 gli *iscritti* alle scuole cattoliche paritarie secondarie di 1° grado risultano, nell'insieme dei tre anni, 66.325, un dato che in relazione alle nostre stime significa 1.377 in più rispetto al precedente rilevamento (cfr. Tav. 3). Essi risultano così distribuiti sul territorio nazionale: il 69.6% (46.187) al Nord, il 17.9% (11.841) al Centro e il 12.5% (8.297) al Sud, una articolazione che non si discosta nell'insieme da quella del 2009-10 (68.8%, 18.5% e 12.7% rispettivamente).

Passando alla ripartizione per variabile di *genere*, i maschi superano le femmine in rapporto di 53.2% (35.275) a 46.8% (31.050) (cfr. Tav. 3). Tale andamento è eguale a quello riscontrato l'anno scorso². La media di alunni per scuola ammonta a 112 e presenta notevoli differenze per circoscrizione: 131,2 al Nord; 87,1 al Centro; 83 al Sud. Il confronto col 2009-10 – sempre su dati stimati – segnala un leggero incremento della media settentrionale a cui si accompagna un altrettanto lieve calo al Centro e una sostanziale stabilità nel Meridione e nel dato totale.

Tav. 3 - Alunni delle scuole cattoliche paritarie secondarie di 1° grado:
sul totale, per livello, per sesso e per circoscrizione geografica (anno 2010-11; in VA e %)

	Totale		Nord		Centro		Sud	
	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%
M	35.275	53.2	24.590	69.7	6.263	17.8	4.422	12.5
F	31.050	46.8	21.597	69.6	5.578	18.0	3.875	12.5
Totale	66.325	100.0	46.187	69.6	11.841	17.9	8.297	12.5

Legenda:

VA= Valori assoluti

Fonte: elaborazione Cssc su dati Miur

Gli studenti *ripetenti* (cioè, non ammessi alla classe successiva al termine dell'a.s. 2009-10) nell'insieme assommano a 1.160 pari all'1.7 % del totale degli iscritti nel 2010-11. Tale percentuale è leggermente inferiore a quella dell'anno precedente, 1.8%, anche se in valori assoluti la cifra dell'anno scorso era inferiore (1.148). Rispetto al totale, il 66.8% si trova al Nord (775) e quote minoritarie al Centro (16.1 = 187) e al Sud (17.1% = 198); l'andamento si discosta leggermente da quello dell'anno passato (68.7%, 18.1% e 13.2%). Tre insuccessi scolastici su quattro riguardano i maschi, globalmente come nell'anno precedente, e in ognuno dei tre anni della secondaria di 1° grado si riscontra grosso modo un terzo circa del totale dei ripetenti.

² Per maggiori particolari cfr. le pubblicazioni citate nella nota 1.

I privatisti che dopo aver superato l'esame di *idoneità* sono entrati a far parte della popolazione scolastica in osservazione sono veramente pochi: 25 in tutto. Di essi 15 risultano iscritti al 1° anno, 9 al 3° e soltanto 1 al 2°; inoltre, 14 sono maschi e 11 femmine e 23 risiedono nelle regioni del Nord.

Nell'analizzare alcune *categorie specifiche* di questa utenza si è fatto riferimento agli studenti con cittadinanza non italiana, a quelli con disabilità e a quelli con disturbi dell'apprendimento.

Gli alunni *con cittadinanza non italiana* sono 1.354, 116 in più rispetto al valore stimato dell'anno precedente (1.238) e rimangono sostanzialmente pari al 2% del totale degli iscritti. Nella ripartizione geografica circa due su tre si trovano al Nord (62.7% = 849), il 29.6% al Centro (401) e appena il 7.7% al Sud (104). L'arco d'età si estende dai nati nel 1994 al 2000, concentrati particolarmente tra 12 e 14 anni e abbastanza equamente distribuiti, in misura di circa un terzo, in tutti e tre gli anni del ciclo, con una lieve maggiore presenza nel primo, a significare la crescita della scelta verso le scuole cattoliche anche da parte di questa utenza. Ulteriori caratteristiche di questo gruppo permettono inoltre di rilevare che il 5.5% (74) si è iscritto nel presente anno scolastico, 58 (il 4.3%) sono ripetenti (proporzionalmente distribuiti nei tre anni) e un terzo è nato in Italia (37.7% = 511, due su tre sempre al Nord); inoltre, tre sono nomadi, di cui una ragazza.

Passando ad analizzare la condizione di *disabilità*, una prima richiesta riguardava il numero delle *classi* coinvolte che sono 841, pari al 26.7% del totale; di esse, il 78.1% (657) si trova al Nord, il 15.3% (129) al Centro e il 6.5% (55) al Sud; inoltre, il 31.6% (266) riguarda il primo anno, il 34% (286) il secondo e il rimanente 34.4% (289) il terzo. Rispetto all'anno precedente si nota una leggera crescita in valori assoluti (37) e in percentuale (0.9%). Dal canto loro, gli studenti portatori di disabilità assommano complessivamente a 1.151, pari all'1.7% del totale degli iscritti; in questo caso la percentuale è la stessa del 2009-10, ma aumenta il numero (52). Sul totale, una netta maggioranza (75.2% = 866) risiede al Nord, il 15.6% (179) al Centro e il 9.2% (106) al Sud; anche la distribuzione per anni rimane del tutto simile a quella delle classi e cioè il 31.9% (367) nel primo anno, il 33.4% (384) nel secondo, il 34.8% (400) nel terzo. Oltre due su tre sono maschi (67.8% = 780) e l'andamento non si discosta in maniera rilevante da quello del 2009-10 (64.5%).

Infine, gli alunni con *disturbo dell'apprendimento* sono il 3% del totale (1.978), di cui l'86.2% (1.705) al Nord, l'11.5% (227) al Centro, il 22.3% (46) al Sud. In questo caso, però, manca il confronto con il 2009-10.

3. LE DINAMICHE DEL PERSONALE

Il *personale direttivo* ripropone il numero esatto delle scuole coinvolte nel rilevamento (588) e la distribuzione per circoscrizioni segue l'andamento di queste ultime (cfr. Tavv. 1 e 4). Se i dati vengono suddivisi in base alla variabile di genere, le femmine prevalgono sui maschi (61.7% = 363 e 35.7% = 210, rispettivamente), anche se la percentuale delle donne sul totale è leggermente diminuita rispetto al 2009-10 (64%); non ha risposto il 2.6%. Va notato che, come nell'anno precedente, la forbice diminuisce ancora al Nord (38.6% rispetto a 58.5%), mentre nelle altre due circoscrizioni la proporzione resta a favore delle donne nei due terzi dei casi.

I *docenti* assommano complessivamente a 8.258 (cfr. Tav. 4), un dato che sulla base delle nostre stime significa 186 in più rispetto all'anno precedente di cui circa tre su quattro sono donne (72.2% = 5.963 e 72.1% nel 2009-10). Nella distribuzione geografica si ripropongono le proporzioni di sempre: circa due terzi al Nord (65.2% = 5.386), poco meno di un quinto al Centro (19.9% = 1.640) e la rimanente quota al Sud (14.9% = 1.232); la ripartizione è analoga a quella dell'anno precedente (64.7%, 20.5% e 14.8%).

Relativamente alla tipologia dei contratti d'impiego, un terzo dei docenti opera *a tempo indeterminato* (63.5% = 5.247), il 27.7% (2.280) *a tempo determinato* e la quota residua *a titolo gratuito* (8.8% = 731) (cfr. Tav. 4), che percentualmente è sovrarappresentata nel Sud; il confronto con il 2009-10 mette in evidenza solo una leggera flessione nel terzo gruppo e una altrettanto lieve cre-

scita nel secondo anche se l'andamento generale rimane sostanzialmente invariato (63.3%, 26.7% e 10%).

Rispetto all'anno precedente aumenta, anche se di poco, il numero degli insegnanti di *sostegno* (567 rispetto a 542), che per oltre l'80% (82.2% = 466) risiedono al Nord (cfr. Tav. 4). Ulteriori connotazioni permettono di rilevare che nella suddivisione tra tempo *pieno e parziale* la maggioranza è impiegata con quest'ultimo tipo di contratto (59.6% contro 40.4%) e si registra un aumento dello scarto rispetto all'anno precedente, (55% e 45%).

Quanto al *monte ore settimanale di insegnamento*, circa sei docenti su dieci (59.3% = 4.895) insegnano da 7 a un massimo di 18 ore settimanali, poco più di un quarto (26.7% = 2.207, con una sovrarappresentazione al Centro-Sud) ha un orario non superiore alle 6 ore e solo il 14% (1.156) va oltre le 18; la proporzione non muta sostanzialmente in confronto al 2009-10 (60.6%, 26.1% e 13.3% (cfr. Tav. 4). All'interno della variegata gamma contrattuale la presenza femminile rimane una costante che va dal 60 al 70% e in certi casi, come nel sostegno, arriva quasi all'80%.

Tav. 4 – Personale delle scuole cattoliche paritarie secondarie di 1° grado, sul totale, per sesso, per circoscrizioni geografiche (anno 2010-11; in VA e %)

Personale	Totale			Nord		Centro		Sud	
	M+F	F	%F*	VA	%	VA	%	VA	%
Direttivo	588	363	61.7	352	59.9	136	23.1	100	17.0
Docenti a...									
Tempo indeterminato	5.247	3.841	73.2	3.408	65.0	1.061	20.2	778	14.8
Tempo determinato	2.280	1.675	73.5	1.553	68.1	427	18.7	300	13.2
Titolo gratuito	731	447	61.1	425	58.1	152	20.8	154	21.1
Totale	8.258	5.963	72.2	5.386	65.2	1.640	19.9	1.232	14.9
Sostegno	567	450	79.4	466	82.2	68	12.0	33	5.8
Tempo pieno	3.200	2.435	76.1	2.246	70.2	591	18.5	363	11.3
Tempo parziale	4.714	3.287	69.7	2.948	62.5	983	20.9	783	16.6
Fino a 6 ore	2.207	1.410	63.9	1.132	51.3	543	24.6	532	24.1
7-18 ore	4.895	3.704	75.7	3.350	68.4	918	18.8	627	12.8
+18 ore	1.156	849	73.4	904	78.2	179	15.5	73	6.3
Altro Personale									
Amministrativo	1.199	989	82.5	765	63.8	247	20.6	187	15.6
Cucina	883	778	88.1	613	69.4	172	19.5	98	11.1
Pulizia	1.578	1.343	85.1	1.004	63.6	327	20.7	247	15.7

Legenda:

VA= Valori assoluti

* % delle F sul totale

Fonte: elaborazione Cssc su dati Miur

Il personale *amministrativo, di ristorazione e di pulizia* assomma complessivamente a 3.650 unità (cfr. Tav. 4), un dato che sulla base delle nostre stime significa una leggera flessione di 50 in paragone all'anno precedente. Rispetto al totale, il 43.2% è impiegato nel reparto pulizie (1.578), segue il settore amministrativo (32.8% = 1.199) mentre al terzo posto si colloca il personale che lavora in cucina (24% = 883) e la distribuzione percentuale non subisce sostanziali variazioni in confronto al 2009-10 (43.1%, 32.8% e 24.1%). È superfluo osservare che in tutti questi ultimi casi la presenza femminile supera abbondantemente l'80%, come nell'anno precedente.

4. UN BILANCIO SINTETICO

Il rilevamento dei dati ministeriali 2010-11 restituisce una situazione nella quale si possono individuare abbastanza chiaramente alcuni tratti caratteristici, volta per volta di segno positivo o problematico.

I punti di *forza* possono essere visti nei seguenti aspetti:

- la crescita nel numero degli alunni, delle scuole e delle classi;
- l'accoglienza diffusa, per quanto strutturalmente possibile, di alunni con particolari esigenze educative: disabili e/o con disturbi dell'apprendimento;
- l'aumento complessivo del personale docente;
- la presenza all'interno di queste strutture di una quota significativa (circa 3 su 4) di donne occupanti pressoché tutti i ruoli, da quelli direttivi a quelli di una diversa tipologia contrattuale nella docenza, a quelli relativi ai servizi;
- la buona dotazione strutturale delle scuole (il 69.9% degli edifici è costruito *ad hoc*);
- la presenza di aule e spazi specificamente attrezzati (in particolare, palestre, giardini/cortili e laboratori di informatica) e di servizi, come la mensa e le attività extrascolastiche.

Non si possono non evidenziare al tempo stesso anche alcuni punti di *criticità*:

- soltanto il 9.7% delle classi è a tempo prolungato;
- il permanere del modello organizzativo basato sui 5 giorni settimanali, che – come già ricordato nel capitolo precedente – suscita qualche perplessità;
- la presenza percentualmente superiore tra gli iscritti dei maschi rispetto alla femmine che andrebbe riequilibrata;
- anche se le ragioni sono soprattutto da ricercare nel riconoscimento formale della libertà di educazione, la frequenza inferiore a quella nella scuola statale di alunni con cittadinanza non italiana, rimasta sostanzialmente ferma al 2% nonostante si rilevi sul piano positivo un lieve incremento, che tuttavia appare pur sempre modesto e concentrato quasi esclusivamente al Nord;
- l'ulteriore aumento dei contratti a tempo parziale tra i docenti segno delle crescenti difficoltà economiche e dell'incertezza delle prospettive;
- la polarizzazione della crescita e dell'incremento quantitativo al Settentrione, mentre il Centro mostra un andamento oscillante e il Sud manifesta difficoltà su molti fronti.

CAPITOLO QUINTO

LE SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO (A.S. 2010-11)

GUGLIELMO MALIZIA – VITTORIO PIERONI*

Come nelle precedenti edizioni, anche nella presente il commento ai dati della secondaria superiore cattolica paritaria verrà suddiviso in tre sezioni: le strutture e l'offerta formativa; il movimento degli studenti; le dinamiche del personale. Questa articolazione consentirà di tener conto sia dell'impostazione del questionario di raccolta dati utilizzato dal Ministero, sia dello schema seguito nei precedenti rapporti del CSSC.

1. LE STRUTTURE E L'OFFERTA FORMATIVA

Nell'a.s. 2010-11 le *scuole* cattoliche paritarie secondarie di 2° grado ammontano complessivamente a 601, un dato che sulla base delle nostre stime significa 12 in più rispetto all'anno precedente (589) (cfr. Tav. 1)¹. Di queste, 358 (59.6%) risultano presenti nelle regioni del Nord (164 = 45.8% in Lombardia), 103 (17,1%) in quelle del Centro (77 = 74.8% nel Lazio) e 140 (23.3%) al Sud (prevalentemente in Campania e Sicilia, 86 = 61.4%); nel complesso la ripartizione risulta molto simile a quella tratta dai dati del Ministero relativamente al 2009-10 (59.9%, 17.1% e 22.9%).

Tav. 1 – I dati sulle scuole cattoliche paritarie secondarie di 2° grado
(in VA e %, circoscrizioni geografiche)

In:	Totale	Nord	Centro	Sud
VA	601	358	103	140
%	100.0	59.6	17.1	23.3

Legenda:

VA= Valori Assoluti

Fonte: elaborazione Cssc su dati Miur

La partecipazione ad una *rete* di scuole riguarderebbe meno di un terzo delle scuole (28.5% = 171), a sua volta suddiviso tra una rete composta da sole scuole non statali (18%) e una composta da queste ultime e dalle statali (8.5%). Anche quest'anno abbiamo detto "riguarderebbe" perché gran parte delle scuole cattoliche appartengono quasi per loro natura ad una rete in quanto espressione di una medesima congregazione religiosa o in quanto associate da tempo in specifiche federazioni, per cui vanno interpretate alla luce di questa considerazione le dichiarazioni rese dalle scuole circa un loro limitato coinvolgimento in reti di scuole.

* Guglielmo Malizia, Direttore del Cssc, Cei ed Emerito di Sociologia dell'Educazione, Università Pontificia Salesiana, Roma; Vittorio Pieroni, Ricercatore del CSSC, CEI, Roma.

¹ Cfr. G. Malizia, *Le scuole primarie e secondarie di 1° e 2° grado della Fidae. I dati del 2007-08*, in G. MALIZIA – S. Ciatelli – V. Pieroni (a cura di), *La scuola cattolica in cifre. I dati del 2007-2008*, Cssc, Roma 2009, pp. 27-54; G. Malizia – V. Pieroni, *Il secondo ciclo: le scuole cattoliche paritarie secondarie di 2° grado cattoliche*, in Cssc-Centro Studi per la Scuola Cattolica, *A dieci anni dalla legge sulla parità. Scuola Cattolica in Italia. Dodicesimo Rapporto*, La Scuola, Brescia 2010, pp. 189-213. Ricordiamo che i dati a cui ci siamo riferiti e ci riferiamo qui sono tutti provvisori e/o stimati per cui vanno presi con prudenza. Sulla base dei dati del Ministero e degli elenchi è possibile stimare la percentuale delle scuole cattoliche paritarie nell'universo delle secondarie paritarie di 2° grado nella cifra del 36%; al loro interno si valuta in 518 il numero delle scuole cattoliche in senso stretto (85%) e in 83 quello delle scuole di ispirazione cristiana (5%) (cfr. sopra cap. 1).

A loro volta le *classi* assommano, nell'insieme dei 5 anni, a 3.362, di cui 2.111 (62.8%) al Nord, 508 (15.1%) al Centro, 743 (22.1%) al Sud. Nel rapportare la scuola al numero di classi presenti al suo interno, si evince che la media generale è di 5,6, con variazioni che vanno da 5,9 al Settentrione a 5,3 al Meridione e a 4,9 nel Centro.

Il numero complessivo delle *aule* ordinarie assomma a 3.810, di cui il 61.9% (2.360) al Nord, il 14.1% (536) al Centro e il 24% (914) al Sud.

Passando quindi ad analizzare *gli altri spazi* riservati allo svolgimento delle attività didattiche speciali troviamo che:

- appena un quinto può vantare di avere un'aula magna in proprio (26.6%), mentre in due casi su tre è condivisa (61.1%), ma al tempo stesso solo il 7.8% ne rileva la mancanza;
- un andamento del tutto simile si ripropone anche in merito alla palestra (24%, 70.2% e 3%, rispettivamente) e alla presenza di cortili/giardini (29.9%, 63.4%, 3.2%); viceversa, l'assenza di altri impianti sportivi arriva a riguardare il 35.4%, mentre il 41.9% li ha in condivisione e appena il 14.3% in proprio;
- circa un terzo delle scuole può vantare una biblioteca in proprio (32.8%), appena una su dieci non ne dispone e la rimanente quota l'ha in condivisione;
- la variegata gamma dei laboratori è diversamente presente: i più numerosi sono quelli di informatica (il 38.9% e quasi tutti gli altri in condivisione) e scientifico (33.8%); circa uno su quattro ha il laboratorio linguistico, oltre un terzo ne manca e una pari quota ne dispone in condivisione; mentre appena la metà delle scuole può usufruire di un laboratorio artistico, per lo più in condivisione;
- infine meno di una scuola su cinque ha una mensa in proprio (18.5%), la quota residua in condivisione (51%) o non l'ha affatto (un terzo circa).

In sintesi, coerentemente al precedente rilevamento, una quota che va dal 20% fino quasi al 40% svolge tutte le attività richiamate sopra e lo fa usufruendo delle strutture presenti al proprio interno; tra il 40 e il 70% utilizza strutture condivise con altre scuole. Al tempo stesso si rileva anche che in un certo numero di strutture mancano questi spazi, e in particolare: i laboratori artistici (34.4%), gli impianti sportivi (35.4%), i laboratori linguistici (26%), i locali per la mensa (22.5%); dai dati disaggregati si evince inoltre che un tale andamento penalizza dal 30% a quasi il 50% delle strutture presenti nel Meridione.

Infine, sempre in merito alla situazione edilizia si rileva che il 68.6% delle strutture è stato costruito appositamente per uso scolastico e nel 22.5% dei casi adattato; da questa proporzione prende le distanze il Sud, con un rapporto meno favorevole del 52.1% contro il 30%. Inoltre si osserva che un certo numero di strutture condivide l'edificio con altre scuole non statali dell'infanzia e primaria (42.8%), della secondaria di 1° grado (61.2%) e della secondaria di 2° grado (52.9%).

2. IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI

Per facilitare la lettura dei dati, le varie informazioni sono state distribuite a seconda delle voci più importanti, contenute nel questionario del Ministero a riguardo degli studenti.

2.1. In totale, per sesso e per tipologia di indirizzo

Nell'a.s. 2010-11 gli iscritti alle scuole cattoliche secondarie di 2° grado paritarie assommano, *nell'insieme* dei cinque anni e dei differenti indirizzi, a 63.867, oltre un migliaio in più (1.358) – secondo le nostre stime – rispetto al precedente rilevamento. Essi si distribuiscono tra le circoscrizioni geografiche nelle seguenti proporzioni: due su tre risiedono nelle regioni del Nord (63.8% = 40.747), uno su cinque in quelle del Sud (21% = 13.426) e la quota residua in quelle centrali (15.2% = 9.694) (cfr. Tav. 2); anche in questo caso l'attuale ripartizione coincide quasi del tutto con quella tratta dai dati del Ministero relativamente al 2009-10 (63.9%, 20.9% e 15,2%), segno questo di una notevole stabilità interna dei dati. Meno positivo è il confronto con la distribuzione delle scuole perché si rafforza lo squilibrio a favore del Settentrione e a svantaggio del Centro e del Meridione.

I 63.867 studenti sono stati raggruppati in 6 *tipologie di indirizzi* la cui distribuzione può essere osservata nella Tav. 2². Le principali tendenze in merito possono essere sintetizzate nelle seguenti osservazioni:

- la quota più consistente riguarda, come sempre, lo scientifico, che oltretutto si contraddistingue per essere passato dal 34.8% dell'anno precedente al 43% (27.459) dell'anno corrente; percentuale che anche nel 2010-11 lievita in particolare al Nord (dal 35.8% al 44.4%) e al Centro (dal 41.5% al 46.2%);
- segue il classico che, viceversa, si contraddistingue per il trend inverso, ossia per essere passato dal 20.6% al 18.8% (12.014); al tempo stesso va osservato che le sue roccaforti rimangono comunque nel Centro (27.1%, che risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2009-10, 26.9%) e nel Sud (27.4%, che però subisce una perdita consistente in paragone all'anno precedente, 31.1%), cui fa da contrappeso il Nord (14%, che si caratterizza per una lieve riduzione, 15.8%);
- tra le rimanenti tipologie abbiamo, in graduatoria: l'indirizzo tecnico-professionale, in salita (dal 14.6% al 16.2% = 10.315; al Nord arriva a quota 20%); il linguistico, anch'esso sempre più oggetto di preferenze (dal 9.7% al 12.4% = 7.916; al Centro raggiunge il 16% circa); viceversa si osserva che il pedagogico si è quasi dimezzato (dal 13.3% al 7.3% = 4.651); e così pure paiono destinate ad essere prese sempre meno in considerazione le tipologie "altre" (dal 7% al 2.4% = 1.512).

Tav. 2 – Distribuzione degli alunni per tipologia di indirizzo
(a.s. 2010-11, in VA e %, circoscrizioni geografiche)

Tipologie	Totale		Nord		Centro		Sud	
	VA	%	VA	%	VA	%	VA.	%
Classico	12.014	18.8	5.707	14.0	2.627	27.1	3.680	27.4
Scientifico	27.459	43.0	18.092	44.4	4.478	46.2	4.889	36.4
Linguistico	7.916	12.4	5.012	12.3	1.532	15.8	1.372	10.2
Pedagogico	4.651	7.3	2.578	6.3	653	6.7	1.420	10.6
Tecnico-professionale	10.315	16.2	8.167	20.0	261	2.7	1.887	14.1
Altro	1.512	2.4	1.191	2.9	143	1.5	178	1.3
Totale	63.867	100.0	40.747	63.8	96.94	15.2	13.426	21.0

Legenda:

VA= Valori Assoluti

Fonte: elaborazione Cssc su dati Miur

A completamento del quadro riportato sopra va anche aggiunto che all'interno del totale degli studenti rimane sostanzialmente inalterata la *parità* numerica tra ragazzi e ragazze sancita l'anno precedente rispetto a un passato anche recente in cui le seconde sopravanzavano i primi, anche se

² Gli indirizzi sono i seguenti:

1. Classico
2. Scientifico: Scientifico - opzione scienze applicate; Scientifico europeo-internazionale;
3. Linguistico: Linguistico europeo-internazionale;
4. Pedagogico: Psico-socio-pedagogico; Scienze umane – opzione economico sociale;
5. Tecnico-professionale: Agraria, agroalimentare e agroindustria - biennio comune; Amministrazione finanza e marketing - biennio comune; Costruzioni, ambiente e territorio - biennio comune; Elettronica ed elettrotecnica - biennio comune; Informatica e telecomunicazioni - biennio comune; Manutenzione e assistenza tecnica; Meccanica e mecatronica; Meccanica, mecatronica e energia - biennio comune; Professionale per i servizi alberghieri e la ristorazione; Professionale per i servizi commerciali e turistici; Professionale per i servizi pubblicitari; Professionale per i servizi sociali; Professionale per l'agricoltura e l'ambiente; Professionale per l'industria e l'artigianato; Relazioni internazionali per il marketing; Servizi commerciali; Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale; Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera; Servizi socio-sanitari; Tecnico agrario; Tecnico aeronautico; Tecnico commerciale; Tecnico industriale; Tecnico per i geometri; Tecnico per il turismo; Tecnico per le attività sociali; Tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere; Trasporti e logistica - biennio comune; Turismo.
6. Altro: Architettura e ambiente; Artistico (compresi istituti d'arte); Grafica; Grafica e comunicazione; Musicale e coreutico - sez. musicale.

nel 2010-11 le femmine leggermente sopravanzano i maschi (50.2% sul totale, ma 49.7% al Nord, 50% al Centro e 52% al Sud).

Dal canto suo la media generale di alunni *per classe* è di 19,2, e varia dal 19,6 al Nord al 19,1 al Centro, al 18,1 al Sud, media che, sebbene sia leggermente cresciuta rispetto al 18,4 del 2009-10, risulta come negli anni precedenti inferiore a quella delle scuole statali (22,3)³, date le dimensioni più piccole delle paritarie. A sua volta la ripartizione *per scuola* vede una media di 106,3 studenti, che sale a 113,8 nel Settentrione e scende 95,9 nel Meridione e a 94,1 nel Centro; in paragone ai dati dell'anno precedente si riscontra un aumento nel Centro, una diminuzione al Sud e una situazione pressoché stabile nel Nord e nella cifra generale.

2.2. Alunni ripetenti e in mobilità

Gli alunni *ripetenti* (cioè non ammessi alla classe successiva al termine dell'a.s. 2009-10) nell'insieme assommano a 2.475 pari al 3.9% del totale degli iscritti nel 2010-11: tale percentuale è leggermente inferiore a quella dell'anno precedente, 4.4% (2.733). Il problema riguarda maggiormente gli iscritti delle regioni del Nord (4.3%) ed i maschi, i quali costituiscono i due terzi circa della cifra globale (65.1% = 1.611), mentre se scendiamo tra i dati disaggregati una quota di poco più alta si rileva nelle regioni centrali.

Una ulteriore particolarità è fornita dalla porzione di studenti, rapportabile a poco meno di uno su dieci (6.111 = 9.6% del totale e inferiore a quella dell'anno scorso 6.788 = 10.9%), che per motivi diversi (ripetenze o altro) sono stati coinvolti in dinamiche di *mobilità*, da scuole statali, da strutture formative accreditate dalle Regioni per la realizzazione di corsi di IFP, da scuole paritarie e da quelle non paritarie (cfr. Tav. 3).

Tav. 3 – Mobilità tra scuole e indirizzi di studio (a.s. 2010-11, VA e %)

Provenienze degli alunni	Ripetenti		Non Ripetenti	
	VA	%	VA.	%
1. da scuola statale				
1.1. da uno stesso tipo di istituto	754	55.6	2.155	78.8
1.2. da altro tipo di istituto	583	43.0	540	19.7
1.3. da percorsi di IFP	19	1.4	40	1.5
1.4. Totale parziale	1.356	71.1	2.735	65.0
2. da strutture accreditate dalla Regione per IFP	8	0.4	142	3.4
3. da scuola paritaria	400	21.0	1.170	27.8
4. da scuola non-paritaria	142	7.5	158	3.8
5. Totale generale	1.906	31.2	4.205	68.8

Legenda:

VA= Valori assoluti

Fonte: elaborazione CSSC su dati MIUR

Il 31.2% (o 1.906) che si è trasferito per ragioni di *ripetenza* proviene nella più gran parte dei casi dalla scuola statale (71.1% = 1.356) e più precisamente oltre la metà degli studenti dallo stesso tipo di istituto (55.6% = 754), il 43% (583) da altro tipo e ben pochi dai percorsi di IFP nella scuola statale (12 o lo 0.8%). Sempre all'interno del gruppo dei ripetenti, più di un quinto (21% = 400) si è trasferito da una scuola paritaria, meno del 10% (7.5% = 142) da una scuola non paritaria e appena 8 (0.9%) da strutture accreditate dalle Regioni per la IFP.

Il gruppo di quanti sono in mobilità per *motivi diversi dalla ripetenza* si caratterizza anch'esso per la provenienza prevalente dalla scuola statale (i due terzi circa, 65% = 2.735) rispetto ad altre scuole o strutture formative (35% = 1.470) (cfr. Tav. 3). Nella prima ipotesi il passaggio è avvenuto prettamente da uno stesso tipo di istituto (78.8% = 2.155), solo in parte da altro tipo

³ MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, *Sedi, alunni, classi, dotazioni organiche del personale della scuola statale. Situazione di organico di diritto. Anno scolastico 2009/2010*, Roma, settembre 2009. p. 61.

(19.7% = 540) e per 40 studenti da percorsi di IFP nella scuola statale (1.5%). Quanti provengono da scuole diverse dalle statali o da altre strutture formative si sono trasferiti per la più gran parte (27.8% = 1.170) da paritarie; in aggiunta, il passaggio dalle non paritarie riguarda 158 studenti (3.8%) e quello dall'IFP 142 (3.4%).

In *sintesi*, per quanto riguarda gli studenti in mobilità si può dire che, anche se essi diminuiscono rispetto all'anno precedente (per cui si potrebbe parlare di una perdita di attrattiva da parte delle scuole paritarie), sale il numero di coloro che provengono dalle scuole statali per ragioni diverse dalla ripetenza (da 2.122 a 2.735) e si riduce quello di quanti si trasferiscono per ripetenza (da 2.149 a 1.906).

Assimilabili in qualche maniera agli studenti in mobilità sono quei privatisti che dopo aver superato l'esame di *idoneità* sono entrati a far parte della popolazione scolastica in osservazione. Essi assommano complessivamente a 790 (1.2%, di cui 444 ragazze) e la percentuale rispetto al totale rimane pressoché la stessa dell'anno scorso (1.3%), anche se si ha una lieve flessione nel numero (829, nel 2009-10). Di essi, la maggioranza si colloca nelle regioni del Sud (461 = 58.3%); seguono il Nord (246 = 31.1%) e il Centro (83 = 10.6%).

2.3. Studenti con cittadinanza non italiana

Nell'a. s. 2010-11 gli studenti con cittadinanza non italiana assommano a 936, pari all'1.5% del totale degli iscritti alle secondarie di 2° grado, facendo registrare una leggera crescita rispetto all'anno precedente quando toccavano l'1.3% (862). Si distribuiscono per il 62.2% al Nord (582), per meno di un quinto al Centro (18.3% = 171) e per oltre un quinto al Sud (19.6% = 183). Indubbiamente, la percentuale sul totale degli studenti della secondaria di 2° grado con cittadinanza non italiana è superiore nelle scuole statali (4.8%) ma, come si sa, la differenza in meno delle cattoliche paritarie dipende da ragioni oggettive, soprattutto di carattere economico⁴. In proposito, comunque, si osserva che la loro presenza in queste ultime è di qualche punto percentuale più elevata nei primi tre anni, a significare un lento ma progressivo incremento al loro interno di tale tipologia di utenza; soprattutto va sottolineato che i nuovi entrati nella secondaria di 2° grado nell'a.s. 2010-11 sono 72 e risultano quasi raddoppiati rispetto all'anno precedente.

Se rapportati alla *fascia d'età*, questa appare notevolmente più estesa rispetto a quella della frequenza regolare in quanto va dai nati nel 1989 e prima a quelli del 1996. In ogni caso, la quota più elevata si riscontra nel gruppo 15-19 anni (513 = 54.8%).

Inoltre si rileva che 129 di questi studenti (il 13.8%) sono *nati in Italia* (83 al Nord). In particolare, la metà circa si concentra soprattutto nei primi 2 anni (66).

2.4. Studenti portatori di disabilità

Nel 2010-11 i *disabili* costituiscono lo 0.7% del totale (457), sono leggermente diminuiti rispetto all'anno precedente (474) e risultano così distribuiti:

- per circoscrizioni: 284 (62.1%) al Nord, 40 (8.7%) al Centro, 133 (29.1%) al Sud;
- per anno: come in precedenza, anche quest'anno la quota maggioritaria, ossia oltre due su tre, sono presenti nei primi tre anni (68.9% = 315);
- per classi: i 457 si collocano in 337 classi (1,3 per classe), le quali a loro volta si ripartiscono tra 223 (66.2%) al Nord, 37 (10.9%) al Centro e 77 (22.8%) al Sud.

Rispetto alla scuola *statale* si riscontra una differenza a favore di quest'ultima, ma non così rilevante come per gli studenti con cittadinanza non italiana, in quanto la relativa percentuale rag-

⁴ MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA – SERVIZIO STATISTICO, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.S. 2008/09*, Roma, dicembre 2009, p. 10.

giunge l'1.7%.⁵. Pure in questo caso e anche più accentuatamente pesano sul divario ragioni oggettive soprattutto di carattere economico.

2.5. Studenti in base alle lingue straniere e all'Irc

Come si può rilevare dalla Tav. 4, la maggior parte degli studenti delle scuole cattoliche paritarie secondarie di 2° grado si è limitata allo studio di una sola lingua straniera, poco più di uno su cinque ha appreso una seconda lingua (20.2%), ma una minoranza è andata oltre studiando tre o più lingue (10.4%). Dai dati disaggregati si rileva inoltre che in media la percentuale cresce gradualmente, anche se non di molto, tra il primo (19.4%) e il quinto (20.7%), e che lo studio di una seconda lingua risulta più diffuso nei primi due anni rispetto ai successivi tre; mentre tra chi opta per 3 e più lingue la percentuale rimane pressoché costante nel quinquennio.

Tav. 4 – Alunni per lingua straniera studiata nell'orario curricolare
(a.s. 2010-11, VA e %, anni di corso)

Anni e Circoscrizioni	Totale		1 Lingua		2 Lingue		3 e più Lingue	
	VA	%	VA	%	VA	%	VA.	%
1 anno	12.240	19.4	7.926	64.7	2.949	24.1	1.365	11.2
2 anno	12.314	19.6	8.230	66.8	2.945	23.9	1.139	9.3
3 anno	12.940	20.5	9.025	69.7	2.431	18.1	1.484	12.2
4 anno	12.416	19.7	8.894	71.6	2.268	18.3	1.254	10.1
5 anno	13.037	20.8	9.592	73.5	2.123	16.3	1.322	10.2
Totale	62.947	100.0	43.667	69.4	12.716	20.2	6.564	10.4

Legenda:

VA= Valori assoluti

Fonte: elaborazione CSSC su dati Miur

Nell'a.s. 2010-11 si sono avvalsi dell'Irc 63.344 alunni, pari al 99.2% del totale, ossia in pratica quasi tutti, esclusa qualche rara eccezione (cfr. Tav. 5). Come per lo studio delle lingue, anche in questo caso si rileva un aumento di circa un migliaio, rispetto all'anno precedente (62.414).

Tav. 5 – Alunni che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica
(a.s. 2010-11, VA e %, anni di corso e circoscrizione geografica)

Anni	Totale		Nord		Centro		Sud	
	VA	%	VA	%	VA	%	VA.	%
1 anno	12131	19.2	7956	63.1	1805	14.9	2370	22.0
2 anno	12224	19.3	8020	65.6	1824	14.9	2380	19.5
3 anno	13198	20.8	8728	66.1	2024	15.3	2446	18.6
4 anno	12683	20.0	8124	64.1	1911	15.1	2648	20.8
5 anno	13108	20.7	8309	63.4	2018	15.4	2781	21.2
Totale	63344	100.0	41132	64.9	9582	15.1	12625	19.9

Legenda:

VA= Valori assoluti

Fonte: elaborazione Cssc su dati Miur

La loro *distribuzione* per circoscrizioni è abbastanza simile a quella dell'anno precedente e proporzionale al totale attuale degli iscritti, ossia il 64.9% (41.137) al Nord, il 15.1% (9.582) al Centro, il 19.9% (12.625) al Sud. Il medesimo andamento si riscontra riguardo alla ripartizione degli avvalentisi lungo il quinquennio, che rispecchia esattamente la proporzione degli effettivi (attorno al 20%) relativa a ciascun anno e per circoscrizioni.

3. LE DINAMICHE DEL PERSONALE

⁵ MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, *Sedi, alunni, classi, dotazioni organiche del personale della scuola statale. Situazione di organico di diritto. Anno scolastico 2009/2010*, cit., p. 61.

Come si avvertiva nel XII rapporto, si tratta certamente di un ambito in cui i raffronti non sono facili per la diversità delle categorie interpretative. Pertanto, da questo punto di vista ci concentreremo sulle comparazioni con i dati del 2009-10 e limitatamente a quelli più significativi.

3.1. I presidi

Il loro numero è esattamente il *medesimo* delle strutture (601) e la distribuzione per circoscrizioni segue l'andamento di queste ultime. Se i dati vengono suddivisi in base alla variabile di genere, i maschi prevalgono leggermente sulle femmine (52.9% = 318 e 43.3% = 260, rispettivamente), anche se in misura minore dell'anno precedente (55.2% e 43.8%); non ha risposto il 3.8%. Nell'incrociare la variabile sesso con le tre circoscrizioni troviamo andamenti inversamente proporzionali: mentre al Nord i maschi sono in netta prevalenza sulle femmine (59.5% = 213 e 35.5% = 127), al Sud la maggioranza dei presidi è composta da donne (56.4% = 79, contro il 41.1% = 58 di maschi); al Centro si osserva invece una maggiore vicinanza tra le due categorie (45.6% = 47 di maschi e 52.4% = 54 di femmine).

3.2. I docenti

La loro posizione è stata analizzata in base agli impegni contrattuali, all'insegnamento a tempo pieno o parziale e al monte ore settimanale.

Tav. 6 – Personale docente distribuito in base agli impegni contrattuali
(a.s. 2010-11, VA e %, circoscrizione geografica)

Impegni contrattuali	Italia		Nord		Centro		Sud	
	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%
Contratto a tempo:								
Indeterminato	7.257	68.1	4.796	66.1	1.091	15.0	1.370	18.9
Determinato	2.465	23.1	1.256	51.0	351	14.2	858	34.8
Prestazione gratuita	926	8.7	532	57.5	150	16.2	244	26.3
Totale (M+F)	10.648	100.0	6.584	61.8	1.492	15.0	2.472	23.2
di cui F	6.640	62.3	4.033	60.7	976	14.7	1.631	24.6
Insegna a tempo:								
Pieno	4.006	38.9	2.558	63.9	706	17.6	742	18.5
Parziale	6.287	61.1	3.856	61.3	849	13.5	1.582	25.2
Totale (M+F)	10.293	100.0	6.414	62.3	1.555	15.1	2.324	22.6
di cui F	6.425	62.4	3.936	61.3	960	9.3	1.529	29.4
Monte ore settimanale:								
fino a 6 ore	3.167	30.4	1.901	60.0	470	14.8	796	25.1
7-18 ore	5.636	54.1	3.418	60.6	865	15.3	1.353	24.0
oltre 18 ore	1.624	15.5	1.138	70.1	219	13.5	267	16.4
Totale (M+F)	10.427	100.0	6.457	61.9	1.554	14.9	2.416	23.2
di cui F	6.524	62.6	3.953	60.6	974	14.9	1.597	24.5

Legenda:

VA= Valori assoluti

Fonte: elaborazione Cssc su dati Miur

La quota dei docenti con *contratti* a tempo indeterminato/determinato e a prestazione gratuita assomma complessivamente a 10.648 unità (cfr. Tav. 6), un dato che sulla base delle nostre stime significa 323 in meno rispetto all'anno precedente. Tale quota in più del 60% dei casi è composta da donne (62.3% = 6.640) che, però, nel 2009-10 costituivano i due terzi del totale. Nella ripartizione per circoscrizioni si rileva un andamento del tutto simile agli anni precedenti, ossia circa due terzi al Nord (61.8% = 6.584, di cui il 61.2% = 4.033 donne), il 15% al Centro (1.492, di cui il 65.4 = 976 donne) e poco più di uno su cinque al Sud (23.2% = 2.472, di cui il 66% = 1.631 donne).

Passando ad analizzare la *tipologia* dei contratti si rileva che oltre due docenti su tre lavorano a tempo indeterminato (68.1% = 7.257), e poco meno di uno su quattro a tempo determinato (23.1% = 2.465); la quota residua è composta da insegnanti che svolgono attività a titolo gratuito (religiosi, volontari, ecc.: 8.7% = 926). Grosso modo si può dire che tale andamento rispecchia quello dell'anno precedente: 66.6%, 24% e 9.3%. Se si fa riferimento alle tradizionali circoscrizioni geografiche del nostro Paese, si rileva che la quota percentualmente più elevata di docenti con un contratto a tempo determinato sta nel Meridione (69% = 590 su 858); così pure si osserva che tra coloro che, sempre al Sud, offrono volontariamente il proprio contributo all'insegnamento più della metà è donna (53.2% = 130 su 244).

Nella distribuzione tra tempo *pieno e parziale*, troviamo anzitutto che il numero complessivo dei docenti è leggermente diminuito⁶ (10.293, di cui due su tre donne: 62.4% = 6425). Essi sono distribuiti sul piano geografico pressappoco nella stessa misura della tipologia precedente: 62.3% (6.414) al Nord, 15.1% (1.555) al Centro, 22.6% (2.324) al Sud. Di essi, la maggioranza insegna a tempo parziale (61.1% = 6.287), contro il 40% circa che lavora invece a tempo pieno (38.9% = 4.006) e tale andamento riflette sostanzialmente quello dell'anno precedente: 60.8% e 39.2%. I rimanenti dati, se disaggregati per circoscrizione e per condizione femminile, presentano un andamento del tutto simile a quello riportato sopra.

Se analizzati in rapporto al *monte ore* settimanale di insegnamento, i docenti tornano ad essere un numero più vicino a quello originario (10.427), di cui le donne costituiscono pur sempre la maggioranza (62.6% donne = 6.524). A sua volta il dato globale è così distribuito: più della metà insegna da 7 a un massimo di 18 ore settimanali (54.1% = 5.636) e chi supera questa quota è appena il 15.5% (1.624) mentre arrivano a circa un terzo coloro che si limitano alle 6 ore settimanali o anche meno (30.4% = 3.167) e l'andamento non si discosta sostanzialmente da quello del 2009-10 (55.8%, 15.3% e 28.9%). Anche in questo caso la disaggregazione dei dati per circoscrizioni e per componente femminile presenta trend del tutto simili a quelli delle tipologie precedenti.

Gli insegnanti di *sostegno* sono 216 (nell'anno precedente 214) e costituiscono il 2% del totale di 10.648 docenti. Si caratterizzano per essere oltre tre su quattro femmine (76.8% = 165); inoltre, sono distribuiti sul piano territoriale tra il 72.2% (156) al Nord, il 4.2% (9) al Centro e il 23.6% (51) al Sud. Gli andamenti richiamati sono grosso modo gli stessi del 2009-10.

3.3. Personale non docente

Tav. 7 – Personale non docente distribuito in base alle diverse prestazioni di servizio (a.s. 2010-11, VA e %, circoscrizione geografica)

Personale non docente	Italia		Nord		Centro		Sud	
	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%
Addetti ai servizi amministrativi	1.369	37.6	877	64.1	208	15.2	284	20.7
Addetti ai servizi di cucina	684	18.8	462	67.5	129	18.9	93	13.6
Addetti ai servizi di vigilanza/pulizia	1.583	43.6	1.026	64.8	237	15.0	320	20.2
TOTALE	3.636	100.0	2.365	65.0	574	15.8	697	19.2

Legenda:

VA= Valori assoluti

Fonte: elaborazione Cssc su dati Miur

Si tratta del personale indispensabile per gestire adeguatamente la struttura scolastica operando in particolare nel settore amministrativo, della ristorazione e della pulizia. Nell'insieme il personale assomma a 3.636 addetti (cfr. Tav. 7), di cui oltre tre su quattro sono donne (77% = 2798). Passando al tipo di servizio prestato, la quota più consistente riguarda il settore delle pulizie (43.6% = 1.583), a cui fa seguito il personale del comparto amministrativo (37.6% = 1.369) e della ristorazione (18.8% = 684); l'andamento di queste percentuali rispecchia grosso modo quello dell'anno precedente. Nella ripartizione per circoscrizioni si ripropone la solita proporzione tra un

⁶ La diversità non deve stupire perché si tratta di dati raccolti sulla base di differenti descrittori.

Nord che occupa oltre i due terzi del personale (65% = 2,798), a cui fanno seguito, in misura ridimensionata, il Sud (19.2% = 697) ed il Centro (15.8% = 574).

4. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Al fine di poter confrontare i cambiamenti che si sono verificati rispetto alla precedente rilevazione, riproponiamo lo stesso schema conclusivo. Ricordiamo che esso cerca di inquadrare i vari andamenti nell'ottica dei punti di forza e di criticità all'interno delle tre principali parti dell'inchiesta: le strutture, gli studenti, il personale.

4.1. *Punti di forza*

Li distinguiamo schematicamente nelle tre sezioni appena ricordate sia in riferimento agli aspetti positivi che a quelli negativi.

4.1.1. Le strutture

- Un primo dato da rilevare è l'aumento, rispetto all'anno precedente, delle strutture coinvolte nell'inchiesta.
- Inoltre rimane in genere costante la presenza e l'utilizzo di adeguati spazi per la gestione delle attività formative sia in aula che al di fuori (aula magna, cortile/giardino, laboratori scientifici, di informatica, linguistici, artistici, palestra e altri impianti sportivi).

4.1.2. Gli studenti

- Cresce il numero di un migliaio.
- Permane, all'interno della distribuzione tra maschi e femmine, un sostanziale equilibrio nella fruizione delle opportunità formative.
- Si rileva inoltre una lieve contrazione (dal 4.4% al 3.9%) della presenza dei soggetti con insuccessi scolastici tra gli iscritti.
- Per quanto riguarda gli studenti in mobilità, aumenta il numero degli allievi che si spostano dalle scuole statali per motivi diversi dalla ripetenza e diminuisce la quota di quanti si iscrivono alle paritarie cattoliche per ripetenza.
- Anche se può sembrare un dato piuttosto modesto, è certamente interessante osservare un leggero incremento (+ 74) tra gli studenti di quelle famiglie che non hanno la cittadinanza italiana e che sono intenzionate ad investire nella formazione inviando i figli nelle scuole cattoliche.

4.1.3. Il personale

- Un dato certamente significativo sta nell'osservare, all'interno delle quote dirigenziali, una parità crescente tra maschi e femmine.
- Scendendo poi tra le file del personale docente, viene premiata la presenza femminile, che indubbiamente costituisce una forza attiva e responsabile all'interno delle scuole cattoliche.

4.2. *Punti di criticità*

4.2.1. Le strutture

- La presenza al Sud di laboratori (soprattutto linguistici e artistici) e di impianti sportivi risulta inferiore rispetto alle altre circoscrizioni geografiche.
- Lo stesso andamento meno positivo va ricordato riguardo alla situazione dell'edilizia scolastica nel Meridione.

4.2.2. Gli studenti

- È diminuito, sempre per ragioni di carattere soprattutto economico, il numero stimato degli allievi portatori di handicap.

4.2.3. Il personale

- In base ai nostri dati che, come si è osservato più volte, vanno presi con prudenza, nel complesso si riduce il personale docente e non docente a fronte di un aumento delle scuole e degli iscritti.
- Persiste ancora la prevalenza, al Sud, di contratti a tempo determinato.

CAPITOLO SESTO

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE NELLA FEDERAZIONE “FORMA”

DARIO NICOLI*

1. LA IFP NEL SISTEMA EDUCATIVO: IL VALORE DEL PLURALISMO FORMATIVO

Per la prima volta in Italia è stata riconosciuta sul piano normativo la rilevanza educativa e culturale del lavoro, che risulta in tal modo un ambito dell'esperienza umana in grado di far emergere le capacità buone delle persone, di consentire loro di immergersi in maniera pienamente consapevole nel discorso culturale della nostra civiltà, infine di dotarsi delle competenze e dei saperi che consentano loro di esercitare un ruolo attivo di cittadino e, quindi, di lavoratore. Questi «assume una rilevanza specifica in quanto modalità di espressione dell'identità personale, poiché in esso vengono coinvolte non unicamente le capacità operative manuali, bensì la dimensione cognitiva, motivazionale creativa, culturale, etico valoriale» (Bocca 1998, p. 104).

Ciò è accaduto con il completamento dei decreti applicativi della legge 53/03, in particolare con l'approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni delle 21 figure di qualifica e delle 21 di diploma professionale valedoli sull'intero territorio nazionale per l'assolvimento del diritto-dovere e, con esso, dell'obbligo di istruzione. Si è compiuto così un evento storico, e precisamente l'inclusione, nell'ambito del nuovo sistema educativo, del sistema di istruzione e formazione professionale (IFP).

Il valore storico di quanto è accaduto si riconosce nel confronto, per opposto, con l'introduzione della scuola media unica nel 1962 che veniva realizzata – al contrario – eliminando l'avviamento professionale, considerato (per la verità non solo allora) come un fattore di discriminazione e diseguaglianza sociale (Crainz G., pp. 229-230). Mentre allora è prevalso il criterio dell'uniformità e dell'unicità di un percorso formativo generalista (o, come si disse in seguito, “comprensivo”), oggi l'ulteriore elevazione dell'obbligo mediante il diritto-dovere avviene mediante il principio della pari opportunità dei cittadini e dell'equivalenza formativa dei percorsi, che quindi si presentano come cammini differenti, ma equivalenti dal punto di vista del valore formativo.

Il sistema di IFP è la risposta alla separazione tra momento della “teoria” e momento della “pratica”, un principio che ha fondato gli apparati scolastici ed accademici della modernità, e che appare particolarmente resistente specie nella realtà italiana. Questa separazione del campo del sapere risulta una delle principali cause dell'isolamento delle istituzioni scolastiche da una società nella quale la cultura è divenuta invece un fattore rilevante dello sviluppo tanto da portare diversi autori ad affermare che ci troviamo nell'ambito di un sistema sociale centrato sulla conoscenza e sulla competenza.

2. UN SISTEMA IN FORTE CRESCITA

Come scrive Francesco Scrima, Segretario Generale della Cisl Scuola, «nell'arco di soli di 8 anni circa 170.000 giovani, tra i 14 ed i 17 anni si sono iscritti ai percorsi Regionali di Istruzione e Formazione Professionale con l'obiettivo di acquisire una qualifica professionale riconosciuta e spendibile a livello nazionale ed europeo e con la speranza di un lavoro dignitoso e soddisfacente. Questi nostri giovani, che esprimono un concreto bisogno di professionalità e di istruzione pratica

* Università Cattolica del Sacro Cuore, Sede di Brescia.

erano poco più di 20.000 nel 2003. Nessun settore nel nostro Paese ha fatto registrare, in un tempo così breve, una analoga crescita. È anche attraverso la Formazione Professionale, la Buona Formazione Professionale, che si sta combattendo la durissima lotta all'abbandono e alla dispersione scolastica, all'esclusione e all'emarginazione di tanti giovani, soprattutto di coloro che provengono da realtà territoriali, linguistiche e culturali diverse dalla nostra. La Scuola e la Formazione Professionale, in particolare in certe aree del nostro Paese, non solo in quelle dove è forte il tessuto economico e produttivo, sono chiamate a collaborare nell'interesse comune dei nostri giovani» (Cisl Scuola 2011, p. 3).

Questo dato indica una forte rispondenza dell'offerta di IFP da parte dei giovani e delle loro famiglie, ed anche delle imprese, se teniamo conto del monitoraggio Isfol. Solo le variabili esterne sono problematiche, in primo luogo i finanziamenti ma anche gli orientamenti politici di qualche Regione che considera ancora la presenza degli organismi accreditati nel sistema di IFP come sussidiari alle scuole, mentre la normativa indica esattamente il contrario. La "non sorpresa" è data dalla corrispondenza dell'offerta di IFP alle esigenze di una fetta rilevante della gioventù, quantificabile potenzialmente in una forbice che sta tra il 28% del Nord Italia ed il 20% del Sud, se sommiamo l'offerta congiunta degli Enti di formazione accreditati e degli Istituti professionali di Stato. La Tavola 1 indica le dinamiche dell'offerta formativa dei percorsi triennali nel periodo 2008-2010.

Tav. 1 – La IFP triennale nelle Regioni nel periodo 2008-2010

Regione	2008-9		2009-10		% Ifp sulla leva giovanile (2009-10)	Valore % IFP per tipi di istituzioni (2009-10)	
		<i>di cui IP</i>		<i>di cui IP</i>		FP (con apprendistato)	Scuola
PIEMONTE	19.363	6.223	19.536	6.120	15,5	68,67	31,33
VALLE D'AOSTA	276	226	0	263	1,8	0,00	100,00
LOMBARDIA	38.399	9.008	41.995	10.060	17,0	72,04	23,96
BOLZANO	4.580	0	3.512	2.840	-	19,13	80,87
TRENTO	4.099	0	4.250	0	-	100,00	0,00
VENETO	16.203	0	17.713	0	9,7	100,00	0,00
FRIULI V.G.	5.065	1.678	5.195	1.799	6,3	65,37	34,63
LIGURIA	2.282	128	2.424	151	4,6	93,77	6,23
EMILIA ROMAGNA	12.825	6.792	13.045	6.392	3,8	50,01	49,99
TOSCANA	16.980	16.843	29.356	28.139	1,7	4,15	95,85
UMBRIA	658	404	646	237	-	63,31	36,69
MARCHE	888	888	982	982	0,6	0,00	100,00
LAZIO	7.771	0	8.971	0	-	100,00	0,00
ABRUZZO	1.128	507	562	0	-	100,00	0,00
CAMPANIA	4.173	4.173	0	0	-	0,00	0,00
MOLISE	173	119	130	0	-	100,00	0,00
PUGLIA	2.334	0	2.532	0	-	100,00	0,00
BASILICATA	526	0	463	0	-	100,00	0,00
CALABRIA	810	0	-	-	-	-	-
SICILIA	13.901	5.412	11.674	4.010	-	75,65	34,35
SARDEGNA	0	0	0	0	0	0,00	0,00
TOTALI	152.434	52.401	162.986	60.993			

Fonte: nostra elaborazione su dati Cisl Scuola 2011

Dalla tavola si ricava innanzitutto la crescita dei percorsi di IFP nel biennio considerato, pari a quasi il 7% del totale. Va considerato che in molti casi sussistono impedimenti finanziari ed in alcuni contesti ostacoli politici locali, e ciò accade in un periodo nel quale si fa sempre più alto il "grido di dolore" delle scuole sul tema della demotivazione dei giovani agli studi; ma se gli vengono negati i percorsi professionali che desidererebbero, si comprende buona parte della loro ritrosia nei confronti di percorsi di studi che ritengono astratti, generici, poco utili per il loro futuro.

Inoltre, si nota la forte differenza territoriale nella distribuzione dei percorsi formativi, con una divisione dell'Italia in tre aree:

- l'area del Nord, estesa a Lazio e Sicilia che presenta una percentuale di giovani iscritti ai percorsi di IFP che va dal 3 al 15% del totale con una prevalenza degli Enti accreditati che, nel caso del Veneto e del Trentino diviene presenza esclusiva;
- l'area in cui la presenza degli enti convenzionati è di fatto esclusa (Valle D'Aosta, Toscana, Marche, Campania);
- l'area in cui la IFP ha una presenza marginale e quindi svolge un compito di mero recupero sociale (le altre realtà).

I dati indicati lasciano inoltre intendere la varietà dei modelli di intervento e quindi la necessità che, avviata formalmente la fase ordinaria del sistema, si proceda ad una maggiore uniformità dell'offerta formativa così da non creare condizioni discriminanti tra i cittadini delle diverse regioni e province autonome. La realtà presentata richiede inoltre due aggiunte:

- i percorsi in apprendistato, una modalità prevista dalla legge ma che ha creato non pochi problemi realizzativi con esiti critici in termini di numeri¹;
- i percorsi di diploma quadriennale che riguardano la Lombardia, Trento e Bolzano, la Liguria e recentemente anche il Piemonte.

Ma va ricordato l'ampio margine di "evasione" del diritto-dovere: si tratta di un dato stimato oltre il 5% del totale della leva, quindi una cifra superiore alle 120 mila unità che, per buona parte, possono corrispondere a persone che potrebbero iscriversi ai corsi di IFP, ma che sono impossibilitati a farlo a causa dell'assenza di finanziamenti. I dati relativi all'anno in corso sono, quando non ostacolati da finanziamenti contingentati, in ulteriore aumento, mentre la programmazione per l'anno formativo 2011-12 sarà decisamente modificata dalla comparsa delle intese tra Regioni e Ministero in tema di offerta sussidiaria degli Istituti professionali.

3. LA RILEVANZA DEGLI ENTI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA ADERENTI A FORMA

La presenza degli enti di ispirazione cristiana appartenenti all'area Forma, la maggiore associazione del settore, è stimata nell'ordine del 80% del totale dei percorsi gestiti da enti accreditati. Quindi, sulla base di 102 mila giovani presenti in percorsi dotati di questo modello gestionale, si può stimare in oltre 81 mila i giovani che frequentano percorsi formativi gestiti da enti dell'area Forma nel periodo 2009-10. Ciò corrisponde ai dati dell'indagine Confap del 2009, di seguito riportati, incrementati di un 10% circa attribuibile all'area Enaip Acli, Ial Cisl e ed enti affini:

Tav. 2 – La IFP di ispirazione cristiana nel periodo 2006-2008

VA	2006-07			2007-08		
	%	Ind.	VA	%	Ind.	VA
Totale	68.910	100.0	100.0	69.027	100.0	100.2
M	41.197	59.8	100.0	43.368	62.8	105.3
F	27.713	40.2	100.0	25.659	37.2	92.6
Nord	55.921	81.2	100.0	59.005	85.5	105.5
Centro	4.637	6.7	100.0	3.935	5.7	84.9
Sud	8.352	12.1	100.0	6.087	8.8	72.9

Fonte: CNOS SCUOLA-CNOS-FAP (2010), p. 24.

Si tratta di una stima, poiché il dato puntuale deve essere ancora verificato in modo esatto. La difficoltà di isolare dalle statistiche nazionali la componente degli enti appartenenti a Forma ha motivato la realizzazione da parte di quest'ultima di un sistema informativo ad hoc che è in via di completamento, sulla base di una struttura mista centrata su dati quantitativi (istituzioni, percorsi,

¹ Con il recente Testo unico il Governo intende rilanciare l'istituto dell'apprendistato anche per il diritto-dovere.

allievi) e qualitativi: metodologie, legame con il contesto, gradimento degli allievi e loro famiglie, dei formatori, degli stakeholder.

I dati della prima rilevazione saranno disponibili entro l'autunno del 2011.

Se i percorsi formativi sperimentali triennali – e quadriennali – di IFP, erogati dalle strutture formative accreditate da norme regionali e nazionali, registrano un incremento costante, ciò è principalmente merito degli enti di ispirazione cristiana che inseriscono nel sistema un valore educativo e sociale peculiare, di grande importanza rispetto agli esiti conseguiti.

4. IL SUCCESSO FORMATIVO ED OCCUPAZIONALE

Il recente monitoraggio Isfol² analizzando la situazione lavorativa di un ampio campione di giovani, intervistati a 3 anni dall'acquisizione della qualifica, conferma il carattere paradossale del sistema di IFP: buoni e continui successi interni, accompagnati da problematiche esterne di natura finanziaria e di indirizzo politico. Infatti, i percorsi triennali di IFP rappresentano un importante canale di accesso al mercato del lavoro, se già a 3 mesi dal conseguimento della qualifica un giovane su due ha trovato il suo primo impiego e dopo tre anni la quota degli occupati sale al 59%.

Si tratta anche di un valido strumento per stimolare la prosecuzione degli studi: al termine del percorso un terzo dei partecipanti decide di svolgere un'altra esperienza formativa e dopo 3 anni un giovane su dieci sta ancora studiando. Tra chi ha proseguito gli studi subito dopo la qualifica, il 68% ha scelto il IV anno dei percorsi di IFP, il 9% corsi post-diploma o post-qualifica e il 18,5% la scuola superiore. Coloro che si iscrivono all'IFP, provengono soprattutto da famiglie di estrazione operaia (55%). I loro genitori hanno solitamente un titolo di studio che non supera la licenza media (61%).

Tra coloro che risultano occupati al momento dell'intervista (il 64% dei maschi e il 52% delle femmine) ben il 60% dichiara di svolgere un'occupazione perfettamente coerente con il proprio percorso formativo. Si tratta, inoltre, in gran parte di lavoro dipendente (87%), mentre solo l'8% è autonomo e il 5% ha un contratto di collaborazione. In tempi di flessibilità e precarietà, siamo di fronte ad un dato lusinghiero e non scontato: infatti, tra i lavoratori dipendenti il contratto più diffuso è quello di apprendistato (36%), segue il contratto a tempo indeterminato (33%) e a tempo determinato (25%).

Dall'indagine è emersa una maggiore performance da parte degli enti di formazione professionale, rispetto alle scuole, sia nel grado di soddisfazione da parte dei giovani, sia sotto il profilo degli esiti occupazionali. Ad un anno della qualifica il 70% dei ragazzi provenienti dalle agenzie formative ha trovato un primo lavoro (85% dopo due anni) contro il 50% di quelli provenienti dalle scuole (78% dopo due anni).

Questa disparità si riscontra anche in merito allo stage, di cui risultano più soddisfatti i giovani provenienti dagli enti rispetto a quelli degli istituti scolastici.

Si tratta di dati estremamente eloquenti circa il valore di un percorso nel quale buona parte degli esiti dipende dall'impegno di forze educative e sociali libere, appartenenti all'area degli enti di ispirazione cristiana.

BIBLIOGRAFIA

BOCCA G. (1998), *Pedagogia del lavoro. Itinerari*, La Scuola, Brescia.

BRUNER J.S. (1999), *Verso una teoria dell'istruzione*, Armando, Roma.

CHIOSSO G. (2002), *Personalizzazione dei percorsi e qualità della scuola*, in "Nuova Secondaria", 13-18.

² ISFOL, *Istruzione e formazione professionale, un importante lasciapassare nel mondo del lavoro. Gli esiti occupazionali dei percorsi triennali*, comunicato stampa, Roma, 2011.

- CIOFS/FP – CNOS-FAP (2004), *Linee guida per la realizzazione di percorsi organici nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale*, Roma.
- CISL SCUOLA (2011), *La Formazione professionale iniziale*, paper, Roma.
- CNOS SCUOLA-CNOS-FAP (2010), *Dossier statistico: scuola e formazione professionale dei Salesiani in Italia e in Europa (Anno 2009 – 2010)*, Roma.
- CRAINZ G. (2005), *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma.
- ISFOL (2010), *Rapporto di monitoraggio del diritto dovere anno 2008 – luglio 2010*, Roma.
- MASTROCOLA P. (2011), *Togliamo il disturbo*, Guanda, Parma.
- MAZZEO R. (2005), *L'organizzazione efficace dell'apprendimento*, Erickson, Trento.
- NICOLI D. (2009), *Il lavoratore coinvolto. Professionalità e formazione nella società della conoscenza*, Vita e Pensiero, Milano.
- NICOLI D. (2011), *Istruzione e formazione tecnica e professionale in Italia*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma.
- OECD, *Education at a Glance 2007. OECD Indicators*.